

## **INCONTRO TEMATICO BOCCA DI PORTO DI CHIOGGIA**

**30 maggio 2018**

### **Monica Ambrosini - Consorzio Venezia Nuova**

Buongiorno a tutti. È il primo incontro tecnico, siamo molto numerosi e oggi inizia la procedura per il dibattito pubblico degli inserimenti paesaggistici e ambientali alle bocche di porto. Una precisazione: oggi il professor Ferlenga e poi il professor Aymonino, che sta arrivando, presenteranno quelle che sono le proposte di inserimento paesaggistico, redatte dallo luav per le due testate, sud e nord, della bocca di Chioggia. L'ingegner Gambillara invece farà una illustrazione dello stato di fatto dei cantieri e da che punto siamo, sia per quel che riguarda le testate appunto e gli inserimenti architettonici. Per riuscire a registrare e verbalizzare tutto dobbiamo parlare sempre con il microfono. Il dottor Mencini di Thetis mi aiuterà a gestire tutti gli interventi. So che qualcuno di voi si è già registrato per poter intervenire, poi mano a mano procediamo in questo senso. Allora lascio la parola all'avvocato Fiengo.

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Io direi che l'ordine dei lavori dovrebbe essere questo: parlano prima quelli che hanno studiato, per così dire, il paesaggio, con un minimo di raccordo anche con l'intervento architettonico, perché voglio dire non è che abbiamo fatto l'inserimento architettonico perché non c'era architettura, quindi... So che abbiamo qualche problema a Chioggia, lo so benissimo; quindi non c'è problema lo affrontiamo, lo vediamo, finché c'è vita c'è speranza...

A quel punto ci potrebbe essere una fase di richiesta di chiarimenti ai professori, perché la prima cosa che va fatta - se c'era qualcosa da chiarire - e poi passiamo con le proposte e le osservazioni che pervengono prima dalle autorità e poi dai cittadini. Questo è l'ordine dei lavori, se voi siete d'accordo: viene tutto registrato, non solo, ma chiunque fa un intervento poi se lo ritrova pubblicato e con la nostra collaborazione lo rimettiamo a posto. Adesso va fatta la sostanza, poi se intende, per motivarlo, metterci dei disegni, fare quello che vuole... I documenti ufficiali poi avranno questa caratteristica: tutta la documentazione, tutte le osservazioni verranno mandate al Provveditore che mi deve dire: questo si fa, questo si è fatto, questo non si fa, questa proposta si bocchia, questa si riferisce, questa si divide a metà... quindi questa è la funzione di questo incontro. Io sono un notaio, un notaio anche un po' attento, perché poi forse qualche decisione e concorrerò a farlo anch'io, ma nei limiti.

### **Giannandrea Mencini – Thetis spa**

Ha telefonato il presidente della municipalità Lido Pellestrina Danny Carella che non può intervenire si scusa perché a breve ha un consiglio di municipalità al Lido e che comunque i lavori li seguirà via streaming, perché oltre la registrazione come è stato detto per verbalizzare, c'è anche la diretta sulla pagina Facebook aziendale di Thetis tutti i workshop sono tutti in diretta e quindi la seguirà attraverso il computer, lascio la parola.

### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Io rifarò velocemente, anche ripetendo un po' delle cose dette la volta scorsa al primo incontro, ma giusto per fare un attimino la storia di quello che riguarda il nostro intervento. Poi sarebbe più il caso di entrare puntualmente sulle proposte, anche considerando che ho letto le considerazioni che da alcuni sono arrivate

e quindi possiamo lavorare anche cominciando da lì. Considerando che comunque i disegni sono stati esposti per un po' e quindi forse qualcuno se n'è fatto un'idea.

Molto velocemente, un po' appunto ripetendomi, la storia del coinvolgimento di Luav è una storia lunga, molto precedente non solo al mio rettorato ma anche al mio arrivo a Venezia. Quindi ne posso ricapitolare solo alcune parti; la parte che più mi ha visto coinvolto riguarda la scelta che a un certo punto è stata fatta, diciamo così, a scelte prese rispetto al Mose. La vicenda precedente è una vicenda di contrasti, di posizioni differenti, eccetera eccetera. Da un certo punto in poi, nel momento in cui si è deciso di fare il Mose, come dire la nostra posizione, la posizione della scuola è stata quella di preferire comunque - per quanto fosse possibile - un coinvolgimento rispetto alle proprie competenze (architettura, paesaggio, queste sono le nostre competenze) che provasse a migliorare quello che comunque era già stato deciso; quindi questo è il tipo di coinvolgimento che lo Luav ha avuto: questioni sostanzialmente scelte, sostanzialmente prese, la possibilità in qualche misura di migliorarle, secondo le nostre capacità o competenze. Competenze che riguardavano sostanzialmente due questioni - e lì è stato invece incominciato un lavoro abbastanza complesso, abbastanza lungo, di continui confronti, in qualche misura anche difficoltà. La prima questione riguardava la possibilità di far diminuire l'impatto delle opere di ingegneria, dei macchinari sostanzialmente e della parte basamentale che erano già state sostanzialmente definite. Cioè questa è stata la prima parte: a noi arrivavano il layout dei macchinari che erano tendenzialmente poco, anzi totalmente non interessati a misurarsi con quello che era all'esterno, uscivano diciamo così abbastanza casualmente da una piattaforma, con dei volumi via via crescenti nel corso del tempo. E da questo punto di vista è andato avanti un lavoro piuttosto lungo, che è stato un lavoro di ordine sostanzialmente, di messa in ordine che di quello che era previsto come una serie di fuoriuscite prevalentemente in cemento armato di macchinari di una certa importanza collocati su una piattaforma, che non prendeva più di tanto in considerazione quello che c'era lì intorno. Noi siamo intervenuti in quella fase. Quindi una parte del lavoro - adesso qui poi possiamo vedere del merito - riguardava progressivamente il cercare di dare forma in qualche modo a questo. Dico progressivamente, perché le esigenze dei macchinari della parte tecnica crescevano progressivamente nel tempo e quindi noi ci siamo trovati molto spesso a dover dare risposta a quantità, misure, eccetera, che crescevano e che non eravamo noi a decidere. Noi su questo non abbiamo mai potuto, giustamente anche, avevamo un altro ruolo rispetto a questo. Quindi una serie di scelte architettoniche che riguardano i macchinari all'interno, che riguardano la torre di controllo, che riguardano il disegno a un certo punto della piattaforma, sono stati appunto realizzati cercando di migliorare una situazione precedente, che comunque non prevedeva nessun tipo di attenzione. Sostanzialmente prevedeva la collocazione di una piattaforma che interrompeva - nella sua prima versione - totalmente il percorso del molo, e che entrava molto di più in quella che è attualmente l'area verde, e che è anche a questo punto liberata dal vincolo militare, quindi dal nostro punto di vista era poco conveniente oltre che inaccettabile proprio dal punto di vista urbano, diciamo così. Quindi i primi tentativi che noi abbiamo fatto sono stati, sostanzialmente, quelli - a parte la mitigazione, diciamo così - di strappare parti, per quanto era possibile, strappare parti pubbliche a una piattaforma che non prevedeva nessun tipo di avvicinamento; la piattaforma era concepita come un recinto chiuso, invisibile, inaccessibile, sostanzialmente militarizzato, militarizzato nel senso pratico, cioè che non poteva essere usato in nessun altro modo e anche l'avvicinamento era considerato poco gradito.

Qualcosa, devo dire, siamo riusciti a ottenere: siamo riusciti a ottenere per esempio che le due punte di quella piattaforma che poi, nel corso del tempo, adesso ha acquisito una forma un pochino più attenta a misurarsi, almeno in planimetria, col Forte che c'è da un lato col molo che c'è dall'altro, per esempio, presentasse soprattutto nelle due parti estreme, verso lo Laguna e verso il mare, un'ampia parte - abbastanza ampia - di accesso pubblico. Cioè le due punte sono state considerate come due terrazze, due belvedere, comunque due luoghi in cui fosse possibile un'accessibilità che prima non c'era. Può sembrare una piccola cosa, ma sono due aree di una certa importanza, due aree che hanno una visibilità rispetto all'intorno molto forte, da un lato e dall'altro, da un lato guardano direttamente a questo punto un forte che - nel momento in cui venisse recuperato appunto - acquisisce anche una presenza diversa; quindi una prima questione riguardava questo: la possibilità che siamo riusciti a ottenere questo uso. La seconda questione invece, che è stata ben più importante secondo me, più utile e più importante, è il fatto di non

interrompere il percorso: quello ci sembrava fondamentale. Considerate che allora non c'era, almeno a nostra conoscenza, ma allora non era in atto quel processo che poi ha portato alla possibilità di utilizzo del Forte, non c'era, nel senso che per noi allora il forte era ancora una struttura privatizzata, militarizzata e neanche l'area militare. Però sembrava buon senso la possibilità, in un futuro, di prolungare quello che è uno dei percorsi urbani più frequentati di Sottomarina e di Chioggia attraverso l'area verde, tangente rispetto alla piattaforma, per arrivare poi in una specie di accenno di porticciolo - non c'era l'idea di fare un porto, ma comunque un accenno in qualche modo di approdo - e poi al Forte fosse una cosa di buon senso. Anche se questa sembra una cosa di buon senso, vi assicuro che ci è voluto qualche anno per riuscire a convergere su questa ipotesi, che per esempio prevedeva uno spostamento della piattaforma, una riduzione in larghezza della piattaforma, per assicurare il passaggio, che non era stato previsto. Poi abbiamo cercato dal punto di vista architettonico - anche qua si può discutere - di dare un minor peso alle architetture, a quello che si vedeva: la gran parte dei macchinari abbiamo cercato di schermanli, soprattutto con un rivestimento in rete metallica, che rendesse omogeneo - e ripeto, macchinari che esistono - che rendesse omogeneo il loro apparire, avrebbero dovuto ed erano stati previsti per quello essere tutti coperti da pannelli fotovoltaici. Quella parte non è stata finanziata, ma erano pensati, erano stati predisposti per quello, sarebbe auspicabile a mio avviso che quello possa essere il destino, anche per produrre una parte dell'energia che viene consumata, soprattutto per l'illuminazione della piattaforma, insomma per alcune cose, certo non per il funzionamento - immagino - delle paratoie, ma insomma almeno una parte. Devo dire, in tutte e tre le bocche erano state previste le coperture dei macchinari, a questo scopo... l'interruzione dei finanziamenti su questo ha lasciato almeno un punto di domanda, potrebbe essere una questione da prendere in considerazione. Diciamo che il completamento logico di quelle strutture sarebbe questo. Erano stati pensati da questo punto di vista dall'altra parte e specialmente sulla parte più ingombrante, sto parlando di Chioggia Sud, che è quella lungo la bocca di porto; il tentativo è stato quello di cercare di ridurre una massa che era comunque notevole ed era tutta totalmente compatta, una massa unica, un corpo unico, prevalentemente cementizio, cercando di compattare il più possibile i macchinari e poi di distaccare la parte della torre di controllo, che poi è sostanzialmente una stanza di controllo, che è quell'elemento che noi chiamavamo "bitta", che è stato considerato come vetrato ed è l'affaccio della torre di controllo stessa. Le prime versioni erano un unico edificio, di notevole peso e di notevole altezza: abbiamo cercato anche di ridurre l'impatto della muraglia, del muro di contenimento, verso l'acqua, che originariamente era un unico muro di cemento che arrivava a 7 metri d'altezza, dove c'era la torre di controllo e poi era mediamente di 5 metri, abbiamo cercato di spezzarne la presenza, definendone una parte basamentale più bassa in cemento, perché così deve essere per questioni anche di sicurezza rispetto alle navi, e invece una parte più alta, in laterizio, in mattone, che completasse e si accordasse un po' all'architettura dei forti, quantomeno ai materiali degli interventi militari in laguna. L'intervento forse su cui ci siamo anche un po' più mossi è stato quello di provare a non definire una recinzione netta e totale nella parte verso Chioggia; la bocca di Porto di Chioggia, specialmente la spalla sud, ha una differenza rispetto alle altre - forse solo Lido in parte - che sostanzialmente incide in un'area urbana, cioè non è un'area totalmente al di fuori degli abitati, ma è un'area urbana molto frequentata, è molto a ridosso di uno dei luoghi più frequentati della città. Allora ci sembrava che una recinzione, così come era stata pensata, che era una recinzione in rete metallica in orsogril, nel punto di maggior contatto, di forte contatto con la popolazione, non fosse la cosa migliore. A quel punto abbiamo cercato di dire che anche la recinzione fosse un'eccezione che permettesse di guardare all'interno, che permettesse di ricreare, in relazione a quel passaggio, di cui dicevo, che continuava la parte del molo sostanzialmente fino al Forte, fosse qualcosa che permettesse di vedere, allo stesso tempo generasse dei luoghi di sosta, possibili luoghi di ristoro, in diretto rapporto con la parte verde, la parte recuperata all'area militare, che avrebbe potuto arrivare appunto a quel punto vicino il percorso. C'erano una serie di osservazioni su questa questione: una delle idee che tra l'altro che era stata fatta all'inizio, coincideva con una delle osservazioni, cioè la possibilità anche in parte di mantenere in evidenza una parte umida, che c'è comunque in quel punto, perché in quel punto l'acqua continua a fuoriuscire verso la parte verde, si poteva pensare appunto di lasciare una sorta di canale o di area di affioramento naturale dell'acqua. C'era anche la definizione - la vedete in alcuni disegni, oggi ne abbiamo portati alcuni, altri li abbiamo tolti - c'era anche a quel punto la definizione del faro; perché

all'inizio sembrava che il faro, che doveva essere sostituito, potesse essere collocato sulla piattaforma. Quella scelta non è più stata poi alla fine giudicata da chi lo gestisce, cioè Marifari.

### **Giuseppe Fiengo - Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Qualcuno ha parlato di interferenza tra i fasci dei fari e la bitta. È un fatto vero? O un fatto sbagliato? non ne so nulla, io non ci capisco nulla, quindi vorrei capire: c'è un'interferenza?

### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Credo che la questione fosse così: il vecchio faro, cioè il faro attuale sostanzialmente, era in origine sulla costa. Con la creazione della piattaforma rimaneva all'interno; a quel punto noi pensavamo che fosse più logico portarlo verso l'esterno, sarebbe stato per l'altezza del faro - che poi erano 25 metri. Il rischio era che in quel punto si potesse interferire con la possibilità di guardare dalla torre di controllo, non tanto credo per i fasci di luce. Sarebbe stato sulla stessa linea della torre di controllo.

Questo è quello che noi abbiamo potuto fare e che corrisponde ai disegni che avete visto. A un certo punto - ed eravamo nel 2011 - si è posta la possibilità di ragionare invece su una scala un po' più ampia. A quel punto in modo totalmente, non dico non richiesto, ma comunque non normato, ci sono state una serie di considerazioni che cercavano di ampliare un po' le cose che dicevo. Quindi, soprattutto in una planimetria, si è preso in maggiore considerazione la parte della costituzione dell'area verde, della collocazione - allora - dell'eliporto (perché ci era stato chiesto di collocare in quel punto l'eliporto, però sarebbe l'area militare dove dovrebbe sorgere il faro, attualmente, quella che rimane) e poi appunto la continuazione del... Quindi nella planimetria che voi vedete e che si può vedere c'è una linea rossa, insomma, che segue il percorso. Era una considerazione che noi avevamo fatto come Iuav ma che non aveva nessun tipo di accettazione.

Nella parte precedente, quindi nella parte di fatto architettonica, il rapporto con la Soprintendenza, con l'allora Soprintendente Codello era stato piuttosto continuo, nel senso che mediamente una volta al mese ci vedevamo e sono state corrette cose. Insomma, c'è stato un rapporto, punto per punto, di interazione abbastanza forte. Lui è l'architetto Orsini, che allora era giovane quando ha iniziato 14 anni fa a questo lavoro.

### **Filippo Orsini - Università Iuav di Venezia**

Questi sono degli studi di inserimento, ma ne potremmo portare dozzine, diciamo, di copie di esempi. Erano i primi fotoinserti di una prima versione. Come vedete anche le volumetrie, per esempio, dei vari volumi tecnici erano ancora maggiori. Lì l'attenzione richiesta dalla Soprintendenza era appunto come la piattaforma, da vari punti di vista, anche dal Forte, potesse inserirsi. La piattaforma, come ha detto il professor Ferlenga, è stata totalmente modellata con un perimetro che richiamasse in qualche maniera l'impianto planimetrico del Forte con cui si confronta. Perché all'inizio era un grande rettangolo di dimensioni enormi che appunto annullava ogni tipo di relazione. Anche per quanto riguarda diciamo l'ipotesi di riuso demaniale di valorizzazione delle zone umide dell'inserimento paesaggistico, anche con lo studio delle essenze, ci eravamo spinti come Iuav, come ricerca, per cercare di far coincidere le esigenze tecniche che di volta in volta venivano richieste, tipo la piattaforma, eccetera, e delle esigenze di considerare, come sempre detto Ferlenga, questo elemento. Una volta che bisogna costruire questa piattaforma, può diventare un volano, un baricentro di una serie di situazioni che sono la diga foranea, il sistema delle spiagge, il bosco con le sue potenzialità, la riqualificazione del bosco dal punto di vista paesaggistico, il Forte. Alla fine, piuttosto che essere un corpo estraneo, abbiamo cercato di farlo lavorare - sempre con attenzione - e di cercare di restituire alla popolazione, quanto più possibile, porzioni di spazio pubblico. Quindi le due punte, come è stato detto prima, sono state considerate e abbiamo cercato di far stringere al massimo l'ingombro delle volumetrie tecniche per restituire le due punte come due affacci, una

verso il mare e una verso il forte. Questi sono degli studi ormai superati, l'eliporto per esempio non si farà più lì, perché probabilmente è più utile sull'altra spalla per le emergenze, non sulla spalla Nord, dall'altro lato verso Ca' Roman. Queste questioni erano state approvate, ma non sono mai state messe in atto dal punto di vista del finanziamento.

#### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Quella specie di porticciolo che ha tutte le caratteristiche, ma anche attualmente perché ci sono i Murazzi, era semplicemente pensato rispetto alla possibilità di avere una sorta di traghetto lì, di passaggio, per accedere direttamente di là, per un uso pubblico.

#### **Filippo Orsini - Università Iuav di Venezia**

L'attracco dove è indicata la possibile linea di congiungimento è un attracco esistente da sempre, quindi non è stato aggiunto nulla, se non la piattaforma modellata. E poi c'era anche questa parte qui che è proprio originale, quindi il nostro tentativo era di ricollegarsi, anche attraverso un sistema di percorsi, ripristinando il molo. Anche per esempio nello sperone sud ovest che è questo che vedete in primo piano, c'è stato un lavoro che alla fine non è un lavoro ufficiale, ma è un lavoro davvero di volontariato in qualche modo... Ora sembra ancora incompleto, ma se vedete questi sono degli inserti, abbiamo riutilizzato le pietre dismesse del molo; ma questa cosa che sembra una cosa semplice, abbiamo dovuto impiegare quasi tre mesi solo per parlarne e poi sono dovuto andare di persona in un deposito a recuperare questi "basoli", scusami sono ad altre latitudini... sono in pietra d'Istria scolpiti a mano, bocciardati a mano e li abbiamo riutilizzati per cercare di fare questo sperone che si confronta con il molo. Questi sono esempi di piccole operazioni di ricucitura, ma ne possiamo citare tantissime...

#### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

La questione abbastanza importante delle due punte: noi abbiamo semplicemente segnalato la possibilità - le abbiamo indicate come aree prevalentemente verdi - cioè la possibilità che ci fosse un prato. L'idea era che potesse dare praticabili e che sostanzialmente venissero allestite come aree di sosta, una sorta di prolungamento sia del molo da un lato che del percorso dall'altro, una volta assolto a ruolo di paraonde. Anche in quel punto il progetto originario prevedeva un muro alto e continuo di 5 metri che non dava questa possibilità, quindi per esempio in quel caso - anche qui può sembrare una cosa da poco - però abbassare quel muro per portarlo al livello del molo e renderlo un tutt'uno con il molo è stato - diciamo per noi almeno - un successo, insomma essere riusciti a ottenere questo.

#### **Aldo Aymonino - Università Iuav di Venezia**

Buongiorno a tutti. Mi scuso per il ritardo ma le Ferrovie italiane promettono e spesso non mantengono. Dunque due parole sul lato nord della bocca di Chioggia. Tutto il progetto, diciamo così, è stato impostato... intanto è un progetto che è nato nel 2004, quindi sono 14 anni che va avanti con tutti i problemi, i cambiamenti, gli intoppi che voi immagino conoscete abbastanza bene. In realtà la proposta è una specie di lungo percorso che dall'ultima fermata dei mezzi pubblici, cioè a Ca' Roman arriva fino in punta del molo. Sin dai primissimi incontri avuti con le associazioni locali era stato chiesto che ci fosse, o almeno, di tentare di evitare l'attraversamento dell'area naturalistica a riserva di Ca' Roman, spingendo il possibile percorso di chi col mezzo pubblico giungesse all'area, sul bordo dove si stava intervenendo, cioè sul bordo che ospitava sia le ingegnerie, cioè i due edifici - l'edificio di pompaggio e l'edificio di controllo - sia le due chiuse, che permettevano l'entrata e l'uscita della flottiglia dei pescherecci di Chioggia durante il funzionamento del

Mose, sia di un percorso di bordo che piano piano avrebbe portato verso il mare Adriatico e nella falce, diciamo così, del molo che borda la conca di navigazione, fosse apprezzato un minimo di struttura per riuscire a dare alcuni sistemi di rifugio e di piattaforme attrezzate per andare direttamente in mare aperto a bagnarsi, quindi evitando di traversare – appunto - la riserva di Ca' Roman. L'altra cosa che avevamo istantaneamente fatto era utilizzare i tre ettari di terra di riporto che venivano a crearsi dallo scavo della conca di navigazione, come un parco delle essenze naturali. Un parco che permettesse una specie di orto botanico in cui venivano mostrate in maniera anche didattica e informativa, quello che doveva essere una specie di condensato del biotopo della laguna. Questo parco era staccato dalla linea di costa preesistente, proprio a rimarcare il nuovo disegno che i lavori del Mose avevano portato al cambiamento della morfologia esistente. Tra le altre cose, all'interno di questo parco, che era diviso diciamo così in una parte lineare di essenze salmastre quindi che vivono a contatto con l'acqua sia invece una serie di essenze invece terricole, era interrotto solo in due punti da due colline, una alta 7 m e l'altra 4 m, che permettevano di disegnare un osservatorio nella Laguna. Come sapete qualsiasi sopralzo, diciamo cambiamento di quota, diventa un accadimento orografico e quindi arrivare a poter non solo guardare la laguna ma poter percepire il Forte di Ca' Roman che attualmente è totalmente circondato dalla vegetazione, quindi praticamente invisibile dalla Laguna, di cui si riconosce abbastanza bene soltanto il disegno del fossato. Su questo parco era previsto un piccolo chiosco stagionale per dare la possibilità a chi veniva in barca o anche a piedi dalla Laguna di avere un punto di ristoro. Per quanto riguarda invece i due edifici, che sono ovviamente governati dalle ingegnerie che contengono, sono stati fatti entrambi con gli stessi materiali, pur essendo molto differenti nelle dimensioni, per avere una strategia comune e hanno dei grandi scivoli verdi che consentono non solo di ampliare, di rendere meno "scatolare" la forma dell'edificio stesso, ma anche per consentire le manutenzioni dei grandi macchinari disposti sul tetto senza attraversare l'interno dell'edificio. Quindi tutte le coperture attrezzate, soprattutto dell'edificio di pompaggio, sono raggiungibili anche senza entrare dentro l'edificio. A quel punto ci sembrava giusto disegnare anche una specie di paesaggio artificiale anche perché le dimensioni sono molto estese e quindi mettere una serie di colline geometriche che, di nuovo, nascondessero - parola forse non esatta - ma diciamo separassero l'edificio dal bordo della conca di navigazione. Le recinzioni necessarie a proteggere le ingegnerie erano immaginate come una sorta di dissolvenza incrociata, cioè una rete Keller che rispecchiava i materiali dei due edifici del Mose e invece all'interno del Mose stesso una serie di piantumazioni, che noi immaginavamo in canne, ma che possono ovviamente essere anche modificate - tenete presente che quello che state vedendo è il progetto definitivo consegnato e approvato se non vado errato nel 2011 - quindi ha già un numero di anni sufficiente anche per venire sviluppato e in qualche modo modificato e adattato alle esigenze attuali. Credo di non aver dimenticato nulla, c'era un edificio nella punta della falce del molo che voleva essere una zona d'ombra e di bagni di sole per attirare appunto i bagnanti provenienti dalla Laguna sul molo anziché sulla spiaggia della riserva di Ca' Roman. Sostanzialmente io ho finito.

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Forse serve qualche chiarimento a qualcuno, rapido, puntuale, perché mi sembra di aver capito - devo dire per me è stata una sorpresa questa - che quello che noi chiamiamo inserimento architettonico in realtà comprendeva sotto, ma mai visto, se non in questa occasione, grazie a questa iniziativa, c'era uno studio di inserimento paesaggistico se non altro studiato; solo che è venuto meno con la famosa decisione in cui si disse: no, solo il mascheramento degli edifici, ma non era affatto così. Quindi, voglio dire, a questo punto penso di poter dire che noi abbiamo la possibilità... Penso che è interessante capire come va fatto, quindi la posta in gioco è tanta. C'è tanta roba, più quindi questa roba in più la mettiamo in mezzo, vediamo che succede perché c'è un lavoro in più. Se il lavoro si completa con gli apporti delle persone forse può diventare un lavoro più interessante e comunque è accettato dalla gente che lo vive e lo vede. Quindi

questa preoccupazione esisteva. Noi che ci siamo preoccupati del progetto, quello specifico, non l'abbiamo vista, ma adesso c'è e anche per lo stesso progetto che stiamo mettendo in cantiere, qualche piccolo aggiustamento, se è necessario per recuperare una continuità, si vede, si fa, si aggiusta cioè sentiamo come escono le cose. Io direi di dare la parola al sindaco.

### **Alessandro Ferro - Sindaco di Chioggia**

Grazie. Buongiorno a tutti voi. Innanzitutto grazie per l'opportunità che ci date di poter essere qui presenti e discutere per la prima volta di un'opera che è stata fatta nel nostro territorio e di poter anche noi a portare quelle modifiche o correzioni, quei suggerimenti, che magari saranno accolti o saranno valutati. Grazie quindi per l'opportunità che ci date e anche per l'apertura di conoscere un'opera che prima di oggi non era neanche conosciuta. Noi abbiamo avuto anche il privilegio come amministrazione di andare in cantiere a visitarla e ci siamo fatti l'idea anche fisicamente di cosa si intende e abbiamo avuto occasione di andare anche dentro nei cassoni, che è stata veramente un'esperienza importante. Ritengo che il Mose sarà completato - e su questo non c'è ombra di dubbio - e dovrà per forza funzionare. Su questo c'è in ballo la figura e la faccia dell'Italia intera e sono convinto che funzionerà, per cui possa diventare l'orgoglio, anche nazionale, dopo tutti i costi che avrà sostenuto. Vogliamo essere ottimisti, quindi speriamo che funzioni. Se funziona sarà il nostro orgoglio dal punto di vista idraulico e quindi è un'opera che dal mio punto di vista dovrebbe anche integrarsi con le persone e quindi essere anche fruibile da parte delle persone. Condivido l'idea di fare delle piazze pubbliche, degli spazi pubblici nelle testate della piattaforma, sia lato est che lato ovest, e magari queste possono anche diventare un giardino rispetto a tutta l'area boscata che c'è, quindi possa diventare la zona attrezzata di anche quel parco e quindi esserci un collegamento con il parco e le due testate. Ho visto però delle discrepanze tra le prime immagini, i render e lo stato di fatto, all'inizio sembrava non esserci la punta di sabbia e quindi terminare con un cono, mentre in realtà sembra essere, ma forse è più un effetto grafico, c'erano delle planimetrie che non erano aggiornate, e quindi condivido puntualmente anche questa fruizione pubblica. Apprezzo anche molto il collegamento con la diga del Forte San Felice, che un tempo era già praticabile, possa avvenire anche successivamente, così anche da rendere accessibile, in una migliore veste, tutta quell'area verde di quel bosco che è diventato di proprietà dell'Amministrazione comunale recentemente. L'eliporto ho capito che non è possibile farlo all'interno dell'area, ma rimarrà così dov'è, anche se era forse migliore quella collocazione, però non importa, se non è possibile. Anche la recinzione ho visto che ha una sorta di apertura verso le strutture e quindi il suggerimento che mi sento di dare è quello di poter far sì che la piattaforma possa essere maggiormente accessibile da parte dei cittadini, e quindi anche quella piattaforma che è sotto la cabina della torre di controllo possa essere una sorta di agorà, una sorta di piazza, dove poter apprezzare, anche far vedere nel cuore dell'impianto e della struttura. Quindi il suggerimento è quello di creare già una piazza nella piattaforma del Mose. Un ulteriore suggerimento o osservazione è di tenere in considerazione una viabilità che è via mare, perché necessariamente il canale è trafficato, è trafficato con dei pescherecci, lo sarà anche maggiormente con delle navi da crociera, quindi ci sarà anche un punto di vista diverso da quello lato terra, che sarà quello lato canale e quindi possa essere messo in considerazione anche il punto di vista lato canale. Ho visto che c'erano dei parabordi o anche dei frangionde, ma ho visto solo semplicemente una fila di alberature e quindi l'invito è di fare accortezza magari da altri punti di vista. Così come anche suggerisco una presa in considerazione di quello che può essere un effetto notturno, quindi le luci e l'effetto notturno, sia perché siamo di fronte a due oasi naturalistiche, una è una ZPS e l'altra sempre il parco, il bosco, e anche queste devono essere magari o valorizzate o magari adombrate a seconda dell'effetto che uno decide di fare. Il faro esistente messo nella torre di controllo del Mose non l'avrei suggerito, anzi forse sarebbe meglio ricollocarlo, se si intende ricollocarlo, nel forte San Felice, per valorizzare dove era originariamente: spostarlo e rimetterlo nel forte San Felice, nella torre che oggi è crollata e quindi è parzialmente con completata. Quindi, in un'ottica di rimessa a punto del Forte San Felice che deve essere, con le opere di compensazione, ristrutturato, possa essere presa in considerazione la diversa allocazione del faro - attualmente è meramente collocato in una

struttura semplice, in metallo - e riportato nel Forte, a valorizzazione del Forte stesso, che rischia di essere un po' adombrato dopo la costruzione del Mose.

Un suggerimento che mi sento personalmente di spingere, anche forse oltre alla mera considerazione di mitigazione paesaggistica, architettonica, ambientale, che però secondo me è una mitigazione sociale fortemente interessante, è quella della valutazione di un percorso ciclopedonale all'interno dei cassoni del Mose. Comprendo bene, visitandolo, che possa essere un tema di discussione, soprattutto in termini di sicurezza, però credo che nella maniera più semplice possa anche essere realizzato. Semplicemente, così come ci sono dei custodi, dei portieri, che accompagnano nelle torri ad esempio che ci sono a New York, negli ascensori quando si sale al centesimo piano c'è l'accompagnatore, così come nei palazzi istituzionali c'è chi accompagna, possa esserci un accompagnatore che a gruppi di 3, 4, 5, 10 ciclisti o pedoni possa accompagnare, monitorare e controllare anche dal punto di vista della sicurezza. Quindi senza grandi opere di interventi dal punto di vista di telecamere e controlli, ma con un modo molto semplice, umano, che anche al bisogno – per esempio di scoppio o di incendio – possa mettere in sicurezza gli utenti. Non quando ci sono le paratoie alzate, chiaramente, ma completare, fare un collegamento fisico di pista ciclabile e anche far apprezzare quell'orgoglio con cui ho aperto, possa essere anche un valore aggiunto, dal punto di vista meramente sociale, quindi non c'è niente di architettonico e di paesaggistico perché siamo un po' fuori.

Ecco questi credo siano gli spunti che magari, così su due piedi e un po' di primo acchito, mi sento di suggerire e di portare a nome personale e anche da parte dell'Amministrazione, anche se le mie spalle c'è quasi tutta l'Amministrazione comunale di Chioggia che magari penso avrà modo anche di dire le sue. Permettetemi di fare due però riflessioni, di esprimere due preoccupazioni: la prima è quella che riguarda l'impatto che possono avere le paratoie alzate e quindi una maggiore erosione della costa. Forse sono stati fatti degli studi, delle analisi, delle considerazioni che ci possa essere una valvola di sfogo e quindi che l'acqua entrando nella Laguna possa con delle correnti avere una certa idrodinamicità, mentre con le paratoie alzate c'è il rischio che le correnti possono cambiare, ci possa essere una maggiore accentuazione dell'erosione. È un fenomeno sentito su scala globale, questo è chiaro, però in particolar modo nella nostra località, soprattutto a Isola Verde. Ecco spero che questo possa essere scongiurato, possa essere ben verificato e ben valutato, perché è una preoccupazione forte dei nostri operatori. La seconda è quella sull'impianto di manutenzione che avrà costi elevati; la manutenzione degli impianti oggi stimata in 80, 90, 100 milioni all'anno, quindi importi veramente grandi. Ci sono delle preoccupazioni anche sul tipo di manutenzione da fare per un'opera che è veramente importante, e magari tra queste possa essere messo anche a sistema un contributo per il ripascimento o per la difesa della costa, e quindi anche magari possa essere inserito un eventuale ristoro dal punto di vista economico anche per la costa, con quello che può essere la manutenzione del Mose. L'altro aspetto è quello delle opere compensative e, se non dico male, Chioggia viene ripagata attraverso il sacrificio territoriale e ambientale che dà con la ristrutturazione e la manutenzione e la messa in sicurezza del Forte San Felice e con l'apertura anche al pubblico: questo è già un passo avanti, è un sito che è fortemente sentito. Non sto qui a dire che è arrivato nono nella classifica del Fai, che è fortemente sentito, però forse nei 400 milioni che sono le opere di compensazione permettetemi di esprimere che i 7 sono pochi per il territorio di Chioggia. Quindi se è possibile includere e con riserva di fornire quali possono essere anche altre opere che è da includere nella compensazione, però magari ci sentiamo un po' ripagati con poca moneta, ecco. Mi fermo qui grazie a tutti voi.

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Allora va chiarito: qui ci sono due concezioni delle opere di compensazione. C'è una concezione tradizionale molto italiana no: puoi passare con la ferrovia qui, fammi l'asilo nido di là, ecc. e questo è un tipo di concezione. C'è un'opera di compensazione che invece ha una logica completamente diversa, cioè è un'opera che è più legata alla normativa europea, quello che è stata poi la procedura di infrazione. Cioè l'opera di compensazione è qualcosa che deve riguardare abbastanza da vicino la salvaguardia della laguna



e la salvaguardia dell'ambiente, così com'è. Quando mi ha fatto l'esempio tipico: se le paratoie mi creano problemi sulle correnti allora qualcosa per i ripascimenti me lo devi dare. Quella è l'opera di compensazione tipica, se vogliamo dire. Quindi sarei più dell'idea - ma questa è una mia convinzione, non dipende da me, poi le decisioni spettano al Provveditore - di inserire tutto questo pacchetto in un contesto che rende tutto il sistema lagunare meglio gestibile, e per sistema lagunare lavorare intendo tutte le spiagge, tutto nel suo complesso, anche le città che dentro di sono, Chioggia inclusa. Quindi è questa la logica che vedo io, che trovo più coerente, perché rientrano nella famosa salvaguardia di Venezia che è la legge generale. Ecco sono due mondi diversi: io sono più orientato per questo secondo mondo, però è una convinzione mia, però è importante. E direi gli apporti compensativi che si muovono su questa logica sono molto più vicine, secondo me, alla logica europea. Questa è una precisazione che vale un po' per tutti, perché i valori di compensazione. Qualcuno mi può parlare dell'asilo nido, di cose importanti, però ecco mi sembrano poco congruenti col meccanismo già complicato che abbiamo da affrontare. Grazie.

### **Massimo Gambillara - Consorzio Venezia Nuova**

Allora ricucire un attimo i discorsi su quello che abbiamo visto e quello che attualmente è in corso di esecuzione, o comunque è stato già eseguito, faccio solo una rapida visione di come la bocca di Chioggia si è trasformata dal 2003 quando sono iniziati lavori. Questo solo per avere una rapidissima evoluzione delle aree. Una panoramica dall'inizio senza opere Mose ad oggi, come sarà la configurazione con il porto rifugio, le conche e le due opere di spalla nord e sud. Allora vi faccio un rapido excursus sulle attività fuori terra, nel senso che, partendo da spalla nord e quindi siamo sul lato dove ci sono già realizzate le opere civili e marittime delle conche di navigazione che oggi sono in fase di consegna la realizzazione, la produzione delle quattro opere elettromeccaniche, sostanzialmente le porte delle conche.

Qua siamo dentro il porto rifugio, dove è in corso la realizzazione di una fase intermedia che essenzialmente sta trasformando tutto il coronamento lato bocca ai fini poi di arrivare ad aprire e rendere accessibili le conche quando poi saranno completate le porte. Questo è l'edificio della conca. Attualmente sono completate le opere civili inteso come calcestruzzo sostanzialmente e manca la parte di inserimento architettonico, che di fatto è un mascheramento in lamiera parzialmente stirata, secondo il progetto approvato e già in fase di esecuzione. Faccio una premessa, visto che ho toccato anche il tema di inserimento architettonico: rispetto alla rappresentazione che hanno fatto prima i professori dello luav sull'inserimento architettonico/paesaggistico delle opere del Mose, parte di queste opere - che banalmente chiamiamo mascheramento architettonico sono state già oggetto di progetti approvati, a partire da un definitivo del 2011, che citavano prima i professori, e sostanzialmente messi in esecuzione. Chioggia è la bocca più indietro rispetto alle quattro barriere del Mose, proprio per il motivo che è sempre stata l'ultima, come andamento dei tempi di approvazione dei progetti e messa in esecuzione. Quindi diciamo è quella più indietro, basti pensare che Treporti a parte il mascheramento architettonico dei due edifici di spalla, le opere sono già tutte completate dal punto di vista civile. Nello specifico l'edificio della conca è completato dal punto di vista delle opere in calcestruzzo, manca tutta la parte di mascheramento, che comunque, ripeto, è già approvata e consegnata, quindi in fase di fornitura.

Allora, tornando al discorso di prima, mentre il tema che è in argomento, il paesaggistico, che sono le opere di cucitura tra le opere del Mose strettamente dette e il territorio circostante ed è oggetto di questa discussione, aperte cioè, mentre una parte delle opere che sono solamente i mascheramenti architettonici, finiture di pavimentazioni, cioè cose legate agli edifici tecnici del Mose, è per la maggior parte delle bocche già definita e approvata.

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Scusate, è un'opera che si sta facendo, quindi, voglio dire, se c'è qualcosa che stride si vede. Sono in corso. È stata bandita una gara, ma bandita significa che avremo qualcosa tra 4, 5, 6, 7 mesi; avremo un'offerta,

ecc. Cioè, voglio dire, le cose si vedono man mano, non è che possiamo non montare gli impianti in questa situazione.

#### **Andreina Visconti - architetto**

Mi scusi, l'ingegnere sta dicendo che a parte l'opera già finita di infrastruttura necessaria ai volumi, sono già state già iniziate le opere di mascheramento – Lei l'ha chiamate così – architettonico.

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Sono gli edifici di controllo. Del progetto illustrato dallo luav è stata soltanto estrapolata la parte che riguardava la copertura degli edifici, per mettere su gli impianti. Questa parte di copertura è una parte che però, alla luce proprio di quello che emerge... Alcune cose sono già realizzate.

#### **Massimo Gambillara - Consorzio Venezia Nuova**

Faccio l'esempio della bitta, questa è in corso. Ci sono degli elementi detti architettonici che sono funzionali, perché se io non faccio il mascheramento, che di fatto è una parete avrei, la sala di controllo aperta.

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Non si può fare il processo alle intenzioni. Qui prima si vede quello che c'è da fare. Quello che c'è è stato fatto in un'ottica di superamento del sistema che si era immaginato, che era un inserimento paesaggistico, qualcheduno - che io non condivido - ha deciso di finanziare e fare solo il mascheramento architettonico, che serve unicamente per montare gli impianti. Gli impianti li dobbiamo montare, le cose le dobbiamo fare, dopodiché, se quel mascheramento ha dei problemi, nei limiti del ragionevole... hai dato per definito qualcosa che è in itinere.

#### **Massimo Gambillara - Consorzio Venezia Nuova**

Queste opere qui sono approvate, sono condivise con lo luav, nel senso che non è che è stato fatto un progetto dimenticandoci dell'inserimento architettonico fatto, è un'estrapolazione...

#### **Sandro Castagna - architetto**

Mi si illustra una volumetria fatta in principio dagli elaborati, dalle tavole esecutive dei professori, dei docenti dello luav e mi si dice che anche sono stati ordinati e già predefiniti i materiali di tamponamento, in questo caso, o di finitura. Nell'eventualità, se questa soluzione fosse, qualora, discutibile o quantomeno "modificabile", allora ci rimetteremo al tavolo a ridiscutere che cosa? non di sicuro le volumetrie, non di sicuro la parte strutturale decisa, arriveremo a definire che tipo di dettaglio noi? o che suggerimento di dettaglio? Questo volevo capirlo.

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Il problema è molto semplice. Il problema è più semplice. Questa era una compensazione paesaggistica. In modo illegale è stata trasformata in un inserimento architettonico. L'inserimento architettonico è un nonsenso, perché lì architettura non ce n'era. Era quindi evidente l'operazione. Adesso stiamo ritornando all'inserimento paesaggistico: quello che c'è, c'è. Ci può risultare motivato e ragionevole un qualcosa di sbagliato, si aggiusta. Il problema è che l'inserimento voluto dalla Comunità Europea è l'inserimento paesaggistico completo, quindi percorsi, ecc. Questo è prioritario. Certo, prima di buttare una cosa, cerco di ragionare come è possibile renderla compatibile. Ma io non ho sposato nessuno: vediamo quello che esce, vediamo quello che si deve dire e dopodiché si provvede, Se si può provvedere, non ho un problema.

#### **Andreina Visconti - Architetto**

Quindi sospendiamo queste attività...

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

No, io non sospendo niente perché devo finire i lavori, quello che posso fare è però usare i tempi che ho, perché i tempi della gara che stiamo facendo adesso sono per lo meno 4/5 mesi per chiudere la gara, poi incominciare i lavori, se vanno fatti. Quindi abbiamo tutto il tempo di fare questo dibattito, di vedere le cose che ci sono da fare e di ragionarci sopra.

#### **Andreina Visconti - Architetto**

Quindi possiamo prevedere una variante già ora, pur avendo già i capitolati...

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Se la variante è una cosa ragionevole...

#### **Roberto Linetti - Provveditore Interregionale OO.PP del Triveneto**

Scusate prendo la parola, magari per ricondurre un po' forse il tema, poi ovviamente vi lascio. Avete visto che molte opere sono già in corso, c'è un cantiere in corso. Ovviamente è già stato progettato, c'è un'impresa, c'è un cantiere in corso, ecc. L'oggetto di questa riunione non è chiedere a voi, alla popolazione, al Sindaco: di che colore vuoi quella cosa? Capirete che forse è limitativo, ma non può essere questo il tema. Queste opere sono state progettate e stanno per essere realizzate senza alcuna previsione di collegamento col territorio. Intanto voi non le conoscevate e questo già mi sembra un passo; in questa maniera vi abbiamo fatto vedere che lì c'è un cantiere, forse lo sapevano in pochissimi, adesso probabilmente lo sanno tutti, quindi conoscete quello che si sta realizzando. La domanda che noi stiamo facendo con queste riunioni, il principio è proprio esattamente questo. Non vuole essere: ci dite le mattonelle come le mettiamo, casomai facciamo una variante; no, le mattonelle, grazie a Dio, le decide il direttore lavori, le decide il progettista e il direttore lavori le fai eseguire. Quello che vogliamo è - non sei d'accordo? Vabbè dopo ti diamo la parola, perfetto - Quello che vorremmo decidere, ovviamente sulla base delle osservazioni del territorio, è fare i progetti per collegare queste opere, in sostanza già decise e già molto in corso, come collegare queste opere col territorio. Quello è tutto da dire, tutto da fare, tutto da ragionare; ovviamente non vi chiederemo come facciamo la porta del bagno, verso sinistra o verso destra? la facciamo. Molte cose sono già decise. Credo con queste parole semplici di aver ricondotto un po' la riunione. Esiste un progettista, un RUP e un direttore lavori, per i cantieri in corso e anche per le cose che ci stanno in appalto adesso. L'argomento è più vasto, ma tutto da fare, cioè il collegamento di queste opere, finora sconosciute, col territorio. Punto.

### **Endri Bullo - Presidente Consiglio Comunale di Chioggia**

Scusate, se posso intervenire, mi chiamo Endri Bullo e sono il Presidente del Consiglio Comunale di Chioggia. Noi qui siamo venuti anche abbastanza numerosi perché avevamo capito che in questa sede potevamo dare, esprimere dei nostri pareri, magari dare dei suggerimenti, come ha già fatto il nostro Sindaco. Nello specifico a me sembra un po' strano che determinate cose siano già state a quanto pare decise, perché nel contesto paesaggistico, qui stiamo vedendo solo il gruppo del Mose, ma non vediamo tutto il contesto che è più avanti. Nella diga abbiamo numerosi fabbricati che - non sono un architetto, non sono neanche un esperto - però secondo me stridono un po' con la struttura che avete realizzato, che a mio giudizio, sono ignorante in materia, però mi sembra più adatta a una funivia di alta montagna, ognuno ha i propri gusti. E quindi credo che se opere di mascheramento si possono fare, secondo me, ma secondo anche molti cittadini di Chioggia ve l'assicuro, il mascheramento dovrebbe essere consono per rendere il paesaggio più uniforme, e non credo che quello che c'è ora sia brutto. In questo contesto non dico che diverrà brutto, però senz'altro è stridente, cioè totalmente differente. Poi riguardo a quello che ha detto il nostro Sindaco anch'io sono d'accordo di dare la possibilità ai nostri ciclamatori, che sono tantissimi, di poter percorrere la pista ciclabile che li possa portare fino dall'altra parte della diga e visto che non è stato previsto inizialmente un percorso sottomarino io opterei, mi augurerei che fossero realizzate delle opere con degli attacchi idonei per poter trasportare, per poter realizzare un servizio pubblico per il trasporto delle bici, che collegato a un percorso cicloturistico, collega la nostra spiaggia di Sottomarina con Ca' Roman. Ecco questa potrebbe essere un'opera che sicuramente oltre che andare a vantaggio di Chioggia, dei cittadini di Chioggia, andrebbe anche a vantaggio del turismo di Chioggia. Poi se l'Assessore architetto Messina voleva aggiungere qualcosa e io le passerei la parola.

### **Elga Messina - Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Chioggia**

Grazie. Buongiorno a tutti, mi chiamo Elga Messina e sono Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Chioggia. La domanda che volevo porre a questo tavolo è: oggi abbiamo ancora la possibilità a noi amministratori o comunque la città di Chioggia di poter dialogare ancora in questo tavolo tecnico per decidere una parte di finitura, se vogliamo, ma un po' la vocazione di quello che potrebbe essere l'attrattiva Mose. Perché oggi il Mose è un'opera idraulica importante, lo sappiamo, dal punto di vista turistico, dal punto di vista di una sostenibilità turistica Futura c'è la possibilità ancora oggi per noi di discutere di questa cosa e magari cercare insieme a voi, insieme ai tecnici, di rivitalizzare, di dare un senso a questa area, per poterla poi un domani non utilizzare solo come barriera ma anche come attrattiva?

### **Aldo Aymonino - Università Iuav di Venezia**

Provo a rispondere, però mi riallaccio a quello che ha detto il Presidente del Magistrato alle Acque. Gli edifici che voi vedete sono fatti... la dimensione degli edifici era la dimensione tecnica degli edifici. Punto. Quindi noi siamo intervenuti su una dimensione data. Gli edifici hanno quelle dimensioni perché servono. Dico due cose che forse non dovrei dire: la prima è che quando siamo stati chiamati come consulenti dalla società che faceva gli esecutivi ingegneristici del Mose, noi ci siamo guardati e, come dire, non eravamo in grado di decidere se la soluzione Mose era quella giusta o sbagliata, nessuno di noi era in grado di farlo, a meno che uno non si mettesse a studiare per cinque anni la soluzione. Ho sentito dire cose incredibili: i "peoci" che fermano le paratoie... Cose al di là della fantascienza... Calcolate che quando viene una paratoia strappa a 37 tonnellate, quindi il peocio credo che non... Ma non è quello il problema. La cosa vera che noi però c'eravamo posti era di progettare non solo l'ingegneria anche gli spazi pubblici. Addirittura come battuta che facevamo tra di noi era che il progetto del Mose doveva essere un progetto finito, funzionante, integrale anche se il Mose non fosse mai fatto, perché le sei - come dire - coste delle tre bocche

rappresentano un *unicum* assoluto, diversissimo, perché si va dai suburbia di Treporti Cavallino alla riserva integrale di Ca' Roman. Quindi il nostro obiettivo era sostanzialmente quello, cioè di avere un progetto integrato. Tra le altre cose, per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana il Cipe, cioè il comitato interministeriale di programmazione economica che come sapete viaggia sopra qualsiasi tipo di amministrazione locale, tant'è vero - e qui mi prendo la responsabilità di lanciare una piccola polemica - il comune di Venezia ha fatto finta che il Mose non esistesse per più di 10 anni. Detto questo, il Cipe per la prima volta storia della Repubblica Italiana ha scritto che il Mose era un'opera di ingegneria architettura e paesaggio: è la prima volta che accade. Questa è la situazione. Allora, io credo che sugli edifici c'è poco da dire, belli o brutti che siano, per carità non voglio entrare in nessun tipo di polemica, però sono edifici che sono andati quattro volte in Soprintendenza, per quattro anni approvati da tutti i gradi, diciamo così. È rimasto molto in sospeso, diciamo così, tutto il sistema paesaggistico-ambientale. Quindi io penso che bisogna uscire dal mascheramento architettonico e passare al sistema paesaggistico ambientale degli spazi pubblici, che sono necessariamente divisi dagli spazi tecnici, per rispondere alla domanda, io credo che sia la cosa fondamentale portare la gente a vedere il Mose, perché il Mose, al netto di tutti i guai, di tutte le maldicenze, è anche - secondo me - un'opera di alta ingegneria che riafferma il genio italiano e non sto parlando del progetto architettonico, dell'ingegneria, perché cacciare una paratia di 30 metri, per 20, per 4 a 30 metri di profondità con uno spirito di un millimetro e mezzo secondo me è un lavoro che non tutti sanno fare.

#### **Gianandrea Mencini - Thetis spa**

Hanno chiesto di intervenire Paolo Perlasca, Stefano Boato, Sandro Castagna, Marco Zanetti Luca Mamprin e Carlo Giacomini.

#### **Filippo Orsini - Università Iuav di Venezia**

Scusami, l'ultima cosa per completare la risposta, in maniera molto lineare. Tutti gli spazi, gli edifici architettonici della piastra e dei volumi tecnici, che sono funzionali all'uso del Mose, sono stati approvati e definiti, hanno una loro approvazione dal Ministero dei Beni Culturali, dalla Soprintendenza, ecc. Tutte le parti, che sono quelle più interessanti, quelle per le quali ci siamo tutti quanti noi battuti, che sono il sistema degli spazi pubblici, tutte le cose che il Sindaco prima ha elencato, sono tutte questioni che sono state approvate come progetto di inserimento paesaggistico e architettonico, ma non sono mai state nei finanziate. È un progetto fermo. Tutte le parti che vedete, cioè c'è le piazze pubbliche, sono ferme a quello stato di definizione, a quello che avete visto. Quindi su tutto il sistema di ricucitura, gli elementi di ricucitura su entrambe le sponde, dal punto di vista paesaggistico architettonico, di servizio alla comunità, su quello c'è ancora tutto un ampio margine, perché ancora devono essere proprio sviluppati. Le altre cose, quello che voi avete visto, che sembrano degli scheletri, ovviamente sono gli edifici tecnici incompleti. Quindi ci sono due questioni. La questione che Lei poneva è anche nostro interesse chiuderla.

#### **Gianandrea Mencini - Thetis spa**

Allora, abbiamo due richieste, due domande dell'architetto Visconti e del dottor Gianni Favaretto del Comune di Chioggia e poi darei spazio agli interventi, alle presentazioni delle osservazioni.

#### **Andreina Visconti - Architetto**

Vorrei sapere se abbiamo una planimetria dello stato di fatto quando i professori hanno iniziato la progettazione, quindi una planimetria o una volumetria, con i volumi indispensabili e quelli invece aggiunti

in un secondo momento per altre scelte, quindi uno stato di partenza, quello che si chiama stato di fatto, quindi una planimetria e una volumetria dell'esistente al 2009, il giorno della commessa.

#### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Noi abbiamo avuto nel corso del tempo decine, forse più che decine, di planimetrie progressivamente aggiuntive. Non è che ci sia un qualcosa di aggiunto, era semplicemente lo sviluppo dal punto di vista tecnico del progetto. Siamo intervenuti nell'ultima fase, che corrisponde sostanzialmente a quella che noi abbiamo poi allestito. Ma dal primo, dal primissimo disegno del Mose e degli impianti del Mose all'ultimo ce ne sono, io me ne ricordo decine di variazioni. Noi siamo intervenuti nella fase finale, quando hanno detto è concluso ed è così, e sono le planimetrie che vedete, non abbiamo aggiunto niente in realtà a quello. Abbiamo essenzialmente lavorato su quello. Le prime risalgono a moltissimi anni fa e ce ne sono state varie, noi siamo intervenuti in una fase finale. Siamo intervenuti quando è stato definito l'impianto. Il Sindaco diceva, giustamente, adesso si vede una specie di bitta con una specie di piazza sotto. Quella specie di piazza sotto che si vede in realtà dovrebbe essere riempita da impianti, quindi per esempio il tema potrebbe essere cercare di ottenere la possibilità di fare una sorta di circuito interno lungo il bordo, ma quella piazza lì non è una piazza, è la base d'appoggio di tutti gli impianti che ci saranno e che saranno piuttosto visibili.

#### **Massimo Gambillara - Consorzio Venezia Nuova**

Volevo segnalare il discorso che aveva già fatto il Professor Aymonino, cioè che ci sono spazi chiamiamoli tecnici e spazi fruibili. Quando io parlavo di opere sui cantieri tecnici, sull'area tecnologica, intendevo appunto quello che oggi può essere, non è oggetto diciamo di cucitura col territorio adiacente. Quindi conche, edifici di controllo dove in realtà come impiantistica non c'è tanta necessità, perché di fatto gli unici impianti in spalla nord sono quelli sopra l'edificio secondario di spalla, che sono quelli per l'alimentazione di aria di metà barriera, l'altra metà è sull'altra spalla. Invece quello che vedete qui a sinistra, tutto questo terrapieno sarà oggetto e rientra in un'area che sarà intervento di compensazione ambientale, cioè previsto nel Piano Europa, quindi in quest'area ci sono due interventi già previsti per attività di compensazione ambientale, quindi di ricostruzione di ambienti che si devono collegare con l'oasi, con l'ambiente retrostante.

#### **Gianni Favaretto - Comune di Chioggia**

Volevo chiedere una cosa rapidissima, Favaretto dirigente del Comune di Chioggia, visto con più attenzione oggi ciò che succede a Ca' Roman, ci è venuto in mente con l'Assessore alla Pesca che è indispensabile per il nostro settore pesca che ci sia un tavolo simile a questo che illustri alle nostre categorie ciò che avverrà, perché sappiamo che se le coinvolgiamo avremo un risultato, se portiamo una cosa chiusa con i nostri pescatori, è sconsigliato ecco, come procedura quindi invito caldamente ad attivare un tavolo prossimamente per illustrare quest'opera.

#### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Possiamo tranquillamente attivarlo insieme.

#### **Giannandrea Mencini - Thetis spa**

Bene allora andiamo avanti con gli interventi, dò la parola a Paolo Perlasca del WWF, grazie.

### **Paolo Perlasca - Responsabile WWF Venezia**

Intanto grazie della presentazione. Volevo fare alcune considerazioni, spero abbastanza interessanti, cercando anche di invitare a un cambiamento di modello di riferimento e adesso spiegherò il perché. Allora, sono venuto anche alla presentazione generale, avrei voluto fare un intervento là ma aspettavo di analizzare un po' con maggiore dettaglio alcune cose, che tra l'altro sono state distribuite. Non c'era niente sulla bocca di Lido, probabilmente per il motivo che è stata messa al bando, anche se dopo effettivamente, guardando cosa sta succedendo, alcune opere sono in corso di esecuzione. Stamattina eravamo agli Alberoni e abbiamo visto per la prima volta queste ampie vetrate, che a nostro modo di vedere, hanno poca compatibilità con il contesto ambientale e soprattutto dell'area degli Alberoni. Analizzando appunto quello che è stato esposto e analizzando soprattutto anche gli elaborati che sono stati distribuiti e che sono stati messi a disposizione, sicuramente è evidente l'approccio architettonico delle opere. Parlava prima l'Avvocato Fiengo che l'approccio iniziale è stato quello, dopo ci si è spostati sul piano paesaggistico, però ci sembra evidente che tutto questo abbia poco a che vedere con quello che era l'obiettivo iniziale, a nostro modo di vedere, di una maggior compatibilità delle testate alle bocche di porto che sono quasi tutte aree di interesse europeo, cioè aree SIC, aree ZPS, che adesso diventeranno tra l'altro anche ZSC e dove ci sono habitat prioritari, ci sono specie di fauna prioritarie a rischio di estinzione e dove forse sarebbe stato necessario valutare la piena compatibilità col Piano Europa di compensazione. Cosa che a nostro modo di vedere non cogliamo con pienezza, a parte qualche accenno, a parte qualche riferimento generale, ma oggettivamente su alcuni casi specifici, che ci è capitato di vedere, anche per esempio alla bocca di Chioggia quell'isolotto là, dove adesso – lo accennava prima l'Ingegnere Gambillara - è prevista una compensazione specifica. Da come sembra dalla progettazione che è stata distribuita dall'Architetto Aymonino, è previsto una struttura che non c'entra niente con quello che era previsto dal Piano Europa se non vado errato per tenermi a Chioggia, per attenermi alla zona che conosciamo, che conosciamo meglio degli Alberoni, di cui non entro in merito perché abbiamo chiesto di fare un'osservazione specifica, addirittura sulla parte che riguarda la zona della Rocchetta, quindi dove c'è la piarda, tanto per capirci, addirittura si parla di aree incolte, area di scarso valore, aree verdi generiche

### **Giuseppe Fiengo - Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Scusami, se possibile sennò facciamo confusione, ti pregherei di mantenerti su Chioggia, Malamocco e Lido lo trattiamo un'altra volta.

### **Paolo Perlasca - Responsabile WWF Venezia**

Allora la questione di fondo è la seguente: è stata approvata una DGR da parte della Regione Veneto, che prevede l'istituzione della ZSC a seguito di una procedura di infrazione Europea, delle ZSC cioè SIC che verranno trasformati ZSC che prevedono delle misure di conservazione specifiche su habitat e specie, che sono in riferimento agli habitat delle bocche di porto. Tutto questo che è stato progettato, cosa ha a che vedere con questo? ci sembra molto poco, a nostro modo di vedere, dopo per carità alcuni aspetti vengono trattati in maniera generica a nostro modo di vedere però poco a che vedere col Piano Europa di compensazione, che secondo noi doveva essere l'obiettivo prioritario da cui partire per qualsiasi opera di inserimento paesaggistico alle bocche di porto.

Detto questo, a nostro modo di vedere, non è una cosa così passeggera, nel senso che ci confrontiamo con problemi enormi cioè vabbè questo a livello parlo a livello generale non è che non è che attribuiamo al Mose tutti i mali di sto mondo, però è indubbio che abbiamo dei tratti di litorale che sono ben conservati, che hanno subito un impatto, a seguito delle opere delle bocche di porto, ci sono ulteriori impatti a mio modo di vedere su alcune delle opere che state progettate le bocche di porto, secondo noi è un impatto aggiuntivo - non so se stato valutato - rispetto a quello che era già stato effettuato dai cantieri del Mose. Non so se questo sia stato valutato e secondo noi è grave perché ripeto su questi tratti qua di litorale

permangono delle degli habitat addirittura prioritari della Comunità Europea delle specie a rischio di estinzione: tanto per dirne una il Fratino, ok, dove a Ca' Roman e gli Alberoni, purtroppo ci sono poche coppie, a San Nicolò un po' di più ma e si prevede addirittura degli utilizzi.., si è parlato prima di spazi pubblici per incrementare far vedere il Mose e non invece qualcosa che vada a mitigare o a cercare di regolamentare in maniera decisa l'impatto ulteriore su queste aree residue che sono rimaste, che secondo noi deve essere l'obiettivo prioritario. Dopo per carità questa è la posizione del WWF ma teniamo conto che non è sulla posizione WWF, se la Comunità Europea ha dato un Piano Europa che in molti casi proprio alle bocche di porto, sono state fatti degli interventi a nostro avviso spot e oggettivamente mancano degli interventi strategici, secondo noi è una mancanza e che chiedo evidentemente di su cui porre rimedio.

Citavo prima sulla bocca di Chioggia il caso specifico dell'isola, dopo no per carità, noi siamo il WWF e ci occupiamo degli Alberoni, magari su Ca' Roman la LIPU che gestisce la riserva avrà modo di dire la sua, certo è che ci sembra un approccio quantomeno insomma, non dico sbagliato, però che dovrebbe essere cambiato proprio per questa necessità e questa priorità della conservazione dal punto di vista di opere di questo tipo qua. Concludo velocemente, a nostro avviso le opere che dovrebbero essere progettate in futuro, io non so se si potrà cambiare per esempio per gli Alberoni, ma ne parleremo anche se però intanto le opere vanno avanti e mi chiedo a sto punto quanto cioè nel senso quanto fosse meglio trattare prima della bocca di Chioggia che da quello capito è in fase più arretrata di autorizzazione, cioè gli Alberoni invece sta andando avanti forse sarebbe stato meglio trattare gli Alberoni, però va bene.

Comunque c'è sicuramente un miglioramento e un aumento della conservazione della biodiversità e quantomeno il minimo che si possa chiedere alle opere paesaggistico c'è questo quanto meno, nel senso era previsto dal Piano Europa, contiamo che questo venga tenuto in debito conto. L'altro aspetto che esula un po' dall'aspetto specificatamente paesaggistico, proprio guardando anche il discorso di questa mattina la vetrata agli Alberoni e vedo però che anche le opere alla bocca di Chioggia prevedono strutture non dico simili ma insomma, strutture di un certo impatto anche architettonico, se è stata fatta una certificazione energetica di questi edifici, visto che saranno creati anche delle centrali energetiche per alimentare il Mose, per far funzionare il Mose, cioè si parla tanto di cambiamenti climatici su cui come WWF facciamo delle campagne a livello mondiale, un'opera del genere che ha lasciato non dico uno sfregio ma sicuramente un segno pesante sul territorio della laguna di Venezia, chiediamo che venga posta la massima attenzione sul tipo di strutture, sull'approvvigionamento energetico di queste strutture, sui materiali che vengono usati, quantomeno penso che sia dovuto questo per Chioggia e poi anche per le altre bocche di porto, vi ringrazio.

#### **Giuseppe Fiengo - Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Il WWF ha sempre avuto un atteggiamento molto propositivo quindi tutte le proposte che vengono di mitigazione, di ricreazione di habitat devono essere considerate, tenendo presente che le regole di queste zone particolari europee sono molto rigide, ma consentono anche l'aggiunta di zone quando alcune zone sono compromesse. Mi è capitato a me proprio nella causa famosa dove fanno il pane in Puglia, dove avevano utilizzato una parte di questa zona, alla fine la controversia si è chiusa aggiungendo un'altra zona e ricreando un habitat a fianco. Quindi voglio dire tutte queste proposte sono ben accette perché sappiamo che c'è molta rigidità nel Piano Europa su queste cose e anche giustificata, però oramai le opere ci stanno quindi bisogna fare proposte.

#### **Paolo Perlasca - Responsabile WWF Venezia**

Sicuramente faremo una proposta, per gli Alberoni faremo una proposta specifica ma al di là di questo, ci chiediamo era venuto fuori al dibattito iniziale. Spendendo i soldi per queste risorse qua siamo sicuri che dopo, perché il Piano Europa viene sempre dopo, scusatemi è così.



Cioè dopo tutto quello che è successo col Mose che tralasciamo, come diceva giustamente il Professor Boato, il Piano Europa viene sempre dopo.

Il Piano Europa era stato chiesto dall'Unione Europea e dal 2011 da 7 anni si stanno aspettando ancora queste soluzioni. Intanto però vengono realizzate le opere di mascheramento architettonico che sinceramente con tutto rispetto bellissime opere non discuto l'aspetto estetico non so quanto siano, secondo me sono un po' avulse contesto ambientale in cui sono inserite, almeno quelle degli Alberoni, ma ripeto esisteranno ancora i fondi poi per vere opere di miglioramento, tra l'altro a noi interessa più che compensazioni, di vera conservazione per quello che rimane alle testate delle bocche di porto?

#### **Giuseppe Fiengo - Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Secondo Lei noi stavamo a perdere tempo se non c'erano i soldi, scusi? Non ho capito, abbia pazienza, questa è responsabilità politica e amministrativa di chi sta qui. Noi lo sappiamo benissimo, non solo, ma tenete presente che il Provveditorato ha fatto un'operazione che forse io avrei avuto paura di fare, perché quando arrivavano i soldi per la costruzione, una serie di opere di compensazione ambientale che sono state stanziare solo l'anno scorso già sono state utilizzate e fatte, sottraendo le risorse che servono per completare i lavori del Mose. Abbiamo anticipato un sacco di opere, quelle che l'Europa dice di fare. Non si può fare un'opera senza che ci metti a fianco quello che ci devi mettere. Tenga presente che i finanziamenti statali vanno al 2024 e noi dovremmo sicuramente fare un'operazione per rendere questi finanziamenti utilizzabili, sia pure in misura un po' più ridotta di quello stanziato, vengono capitalizzati per anni precedenti, per poterli spendere prima che finisca la convenzione, si dia vita al progetto gestore, ma questi sono i temi sui quali discutiamo. per questo stiamo discutendo con voi.

#### **Giannandrea Mencini - Thetis spa**

Benissimo, grazie Paolo. Toccherebbe Stefano Boato, ma colgo il suggerimento di Stefano di fare intervenire Carlo Giacomini dell'Ecoistituto del Veneto che ha un'osservazione generale.

#### **Carlo Giacomini - Ecoistituto del Veneto**

Credo opportuno sottolineare, dal punto di vista di tutti i partecipanti, come questa occasione - lo dicevo già a Chioggia l'altro giorno - sia un momento molto importante, al di là della sua definizione stretta, insediamento - di fare un resumé complessivo di tutte le partite aperte, che completa un progetto in tutte le sue valenze paesaggistiche, architettoniche, naturalistiche. E mette insieme le competenze e i poteri, potrebbe avere anche forse una sua valenza di ripianificazione urbanistica, se i Comune in questo senso partecipano a pieno titolo, per ricomporre complessivamente l'intero sistema delle teste, cioè uscire quindi dai limiti delle iniziali titolazioni di questo o quella parte di magari di finanziamenti disponibili, ma approfittare dell'occasione per rimettere in sesto l'intero sistema territoriale delle teste dei litorali sulle bocche di porto. Da questo punto di vista forse si soffre una limitazione di impostazione dei singoli pezzi di progetto che sono stati limitati in modo un po' artificioso rispetto a questa prospettiva di ampio spettro. Approfitto dell'occasione per forse dare qualche indicazione, se posso umilmente, di necessità di fare una analisi dello stato, anzi delle foto ex-ante e delle interferenze degli impatti, dell'intervento strutturale su questo sistema, dal punto di vista tecnico paesaggistico. Dobbiamo forse fare una analisi strutturale quantitativa, qualitativa, tecnologica e scientifica del paesaggio riconoscendone, censendone le singole e i singoli elementi compositivi del paesaggio originario delle bocche che sono costituite dal sistema dei forti, diciamo un sistema in realtà, sono più forti, e ciascun forte le sue singole componenti le rive, le murate, i contrafforti di fortificazione, gli edifici interni, le cuspidi della configurazione planimetrica, le torri di elevazioni, le batterie, sono diverse componenti. Ciascuna è una componente e sto parlando dei forti, ma le fortificazioni e poi come si chiamano le batterie a Ca' Roman, anche e i bunker in separati, se non sbaglio ci

sono anche intorno, sono le rive, sono linee stese di rive continue, ciascuna di queste ha una valenza attiva e passiva e visuale attiva, perché appunto di visuale del resto del paesaggio appunto di percezione, quindi panorama attivo, e anche panorama passivo.

Sono dicevo le rive continue, sono i bordi lagunari, sono i corpi di diga dei moli nei loro punti notevoli di attacco di radici a terra di distacco dal litorale sabbioso, di cuspidi dei fari terminali dei moli, ciascuno di questi ha una valenza e una potenzialità storicamente espressa e riconosciuta e identitaria delle visuali del resto delle componenti del sistema. Il paesaggio bocca di Chioggia è la specifica configurazione composizione delle combinazioni possibili tra questi singoli elementi e questo distingue i paesaggi di bocca e specificamente la bocca di Chioggia. Va ricostruita quindi un'analisi specifica delle intervisibilità di tutti questi singoli punti, nella loro specifica, individuale composizione e alle diverse quote di altimetria perché la quota di riva è diversa della quota della torre, evidentemente, dei forti, quindi sono diverse visuali e vanno ricostruite le intervisibilità di ciascuno di questi, attiva e passiva, verso tutto il resto, ex-ante al Mose. Perché era questa l'identificazione di valenza identitaria di questo paesaggio.

Seconda fase, che cosa ha prodotto l'inserimento del progetto Mose, su questo sistema analiticamente tecnicamente non voglio dire ideologicamente; che cosa ha influito o non influito, che cosa ha lasciato integro, che cosa hanno lasciato lì, che cosa ha disturbato, cosa alterato o compromesso cancellato definitivamente di questa intera combinazione di visuali attive e passive, di intervisibilità. Che cosa abbiamo di possibilità adesso di tutelare perché ancora esistente come intervisibilità, che cosa andiamo a modificare, o rischiamo di modificare, intervenendo in un certo modo i progetti in discussione rispetto altre ipotesi, che cosa forse in qualche singola situazione importante - lo dico io - forse è il caso di discutere di correggere quello che è stato fatto, perché se qualcosa che è stato fatto, oculatamente con un'analisi tecnica, va a compromettere una visuale importante e strategica del paesaggio identitario di bocca, io prima di cancellare definitivamente la possibilità di restauro, restauro, voglio valutare esattamente che cosa potrebbe o non si potrebbe fare per ripristinare quell'analisi. Quindi questa analisi va fatta, non c'è, ma forse non c'era; non è un addebito che faccio ai progettisti perché non era nella discussione ovviamente, ma se adesso cominciamo a fare una di questa esperienza, una esperienza forse sperimentale, scusate le parole, di restauro paesaggistico, ce n'è poche in Italia di questa esperienze, restauro paesaggistico, forse vale la pena darsi un attimo di tranquillità e reimpostare metodologicamente questa cosa e fare una valutazione pacata di che cosa era, di che cosa ha già fatto, prodotto, rischia o aspettiamo che faccia il sistema Mose, come ricomporlo o compensarlo se non posso restaurare e ripristinare correggere,. Questa cosa, quindi va fatta e ovviamente metto subito nel piatto esemplificativamente qualche interrogativo. Che cosa dal sistema del Forte di San Felice nelle sue diverse componenti e quote che dicevo, ciascuna in modo individuale, sarà visibile dell'intera estesa del corpo di diga sud, nella sua continuità dalla radice, allo stacco dal litorale, alla cuspidi del faro? Che cosa sarà visibile dal Forte San Felice del molo nord, parimenti? Che cosa dal molo di San Felice viene conservato, si potrà ripristinare o sarebbe opportuno ripristinare del lume di bocca a mare? Perché il Forte di San Felice aveva lo scopo, il significato e la finalità di controllare la bocca a mare, se l'ha persa, ahinoi abbiamo distrutto il senso storico del Forte e forse val la pena se possiamo ridiscuterne un ripristino. Che cosa possiamo salvaguardare o dobbiamo salvaguardare delle fortificazioni di Ca' Roman rispetto alla visuale verso la laguna e verso il Forte di San Felice? Dalla città di Chioggia, perché in questo sistema della bocca, dominante almeno visuale attiva è il waterfront di Chioggia, che ha in testata Corso del Popolo, dall'imbarcadero dell'Actv come punto notevole di fuoco visuale, di frequentazione, identitario anche questo, del sistema della bocca. Dalla città di Chioggia verso il Forte San Felice, verso il corpo di diga, verso la batteria di Sottomarina, perché la introduco nel sistema terminale estremo sud di affaccio laguna dell'oasi boscata, che quindi è in discussione e forse anche lì vale la pena ripristinare un po' di visuale rispetto al Forte, attraverso uno spazio parzialmente forse, occupato in modo eccessivo dall'attività della darsena. Comunque sono esempi che faccio, questo bisogna farlo in modo analitico e scientifico, sennò non andiamo avanti.

Sono perfettamente d'accordo, per mio conto è una visione leggermente complessa, io sono più legato al paesaggio come fruizione e non come visione, forse è sbagliato...

Ma detto questo, il ragionamento è corretto e condivisibile, un po' difficile e complesso, però magari avessimo fonti di questo genere che dipendono dalle memorie storiche delle persone. Certo, fare un lavoro di questo genere è molto complicato, fatto sulle fonti e sui documenti, però tutto quello che c'è certo che ne va tenuto conto, perché è un approccio corretto il Suo. L'unico problema è che per me c'è anche qualcosa in più: ci sono tantissimi anfratti realizzati per i soldati del 1500 che invece sono diventati luoghi dove i pescatori prendono il pesce, sbattono i polpi, quindi bisogna capire e metterci d'accordo se dobbiamo mandare via i pescatori che cacciano i polpi, perché non si adeguano al forte originale, o se devo mantenere i pescatori che oggi sbattono i polpi là sopra. È un discorso molto complesso questo, dove c'entra l'urbanistica, dove c'entra il piano morfologico. L'approccio è corretto, però mi sembra un po' troppo legato solo al discorso delle visuali. Quello che mi interessa è che questo luogo sia un luogo vivo, perché solo la frequentazione e la frequenza delle persone rende un posto vivo e godibile da vivere, anche un posto brutto. Tanto è vero che la norma sul paesaggio parla anche di difesa, di conservazione di paesaggi degradati, perché lì ci vivono le persone, operano e vivono in un certo modo. Quindi bisogna ragionare in termini più ampi: il metodo è condivisibile, però c'è qualcosa in più.

### **Carlo Giacomini - Ecoistituto del Veneto**

La ringrazio perché questo mi dà modo di precisare ancora meglio il pensiero. Quando intendo visibilità non è generica, intendo da ciascuno di questi punti, quindi frequentabili nella loro quotidiana frequentazione e apprezzamento di fruizione funzionale, ma anche turistico-ricreativa. Ovviamente questi punti non sono tutti frequentabili, ma la maggior parte sì, e quindi che da ciascuno sia come fuoco di visuale attiva al visibile, percepire. Restano due osservazioni, minute, in questo sistema, la numerazione che va censita prima di tutto di elementi, metto anche, perché no, la stesso opera Mose, l'allineamento virtuale della barriera delle paratoie elevate è un allineamento costitutivo di questo futuro paesaggio, e la possibilità di percepirlo nella sua interezza, forse non c'è neanche con quelle piattaforme, intero, perché le cuspidi sono un po' marginali arretrate, è una cosa importante. Le testate di questo allineamento di paratoie, anche se vogliamo la sala controllo ma quella sarà riservata, quello che siamo andati naturalmente noi a vedere l'altro giorno noi siamo affacciati sulla terrazza di imposta della linea di, nelle due sponde forse ci son due punti notevoli, come nel sistema delle visuali attiva e passiva va anche tutto, come dire, la flotta di navigazione di pescherecci come possibile itinerario di percezione del paesaggio, ma anche di percezione della funzionalità di bocca, di percepire anche il transito delle navi evidentemente.

Un dettaglio sui progetti. Nel progetto forse per qualche vincolo o scomposizione temporale, non c'è mai, non l'ho trovato nelle tavole, il dettaglio dell'accesso a terra del Sistema Mose. Adesso c'è e presumo che ci sarà, forse val la pena riflettere nella sua valenza anche positiva perché è un accesso con un cancello, un portale, non so cosa sarà, ma non c'è il sistema è continuo, invece va pensato tanto vale farne i conti subito.

### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Una cosa velocissima: non c'è perché sarebbe un accesso..., cioè non è evidenziato perché sarebbe un accesso tecnico aperto solo ai tecnici, quindi non l'abbiamo evidenziato come luogo d'accesso pubblico, però c'è ed è più o meno nella zona dove c'è il cantiere oggi, dove c'è la baracca del cantiere oggi. La recinzione era stata fatta per cercare di rendere tutto visibile.

Io sono molto d'accordo sulle cose che dicevi, anche perché appunto il sistema dei forti è un sistema fortemente basato su delle visuali, sui rapporti, tutti i sistemi militari ovviamente sono così, ovviamente cambiati moltissimo soprattutto nella parte di Sottomarina, perché lì si è modificato molto fortemente quello che era l'assetto originario, per tutta una serie di modifiche che nel corso del tempo sono state fatte

che hanno cambiato il territorio. Allora io penso che questo sia esattamente il lavoro, tu hai usato il termine restauro, forse è qualche cosa di più, perché si restaura qualcosa che c'è, in realtà non c'è più quella condizione purtroppo. E' proprio un tema di ricomposizione che secondo me permette, potrebbe trasmettere, da adesso in poi, sostanzialmente, perché questo è il lavoro che bisognerebbe fare adesso e considerando che purtroppo l'ingombro c'è, e comunque il Mose c'è, quanto sia possibile invece recuperare o migliorare per alcuni versi di quel sistema di relazioni senza il quale il senso stesso di quei forti non c'è più, quelli erano oggetti dentro un sistema di relazioni, come tutte le opere lagunari. Questo dovrebbe essere il lavoro di un di un impegno paesaggistico serio, non solo sugli aspetti naturali naturalistici ma anche su questo tipo di aspetti che in una Laguna fortemente umanizzata, fortemente lavorata dall'uomo, sono ancora forse più essenziali degli aspetti naturali.

### **Stefano Boato – Università Iuav di Venezia**

Non spendo una parola sulle due relazioni che mi hanno preceduto, cioè sulla priorità della compensazione ambientale rispetto a 10 anni di litigate fino all'Europa sugli impatti ambientali, la priorità dei lavori già fatti anche delineati dalla Regione ma prima ancora sul Piano Europa, seconda cosa la visione complessiva e giustamente ognuno dei progettisti che io ho avuto questo da fare, non avevo questa complessiva responsabilità, per cui le tematiche le salto e vado invece ad alcune specifiche perché credo non possiamo perdere questa occasione e altri più di me credo lo faranno meglio di me, almeno sull'aspetto vegetazionale, che sfiorerò solamente marginalmente, però cito alcuni temi, li ho mandati per correttezza due giorni fa, erano pronti, e quindi chi vuole li guarda in dettaglio sul sito, ma ragioniamo perché mi interessa il confronto su alcune cose.

Allora, i progettisti per primi presentano la grandissima differenza tra la spalla nord e la spalla sud: la spalla nord è una famosissima, la più difesa con i denti, anche più di Malamocco, oasi naturale stravincolata dai piani che abbiamo fatto noi ancora nel '90, ma poi dall'Europa, ma poi dalla Regione, insomma, più di quella non c'è, allora questo è l'approccio per la spalla nord mi pare condiviso. Se questa è l'impostazione, poi dico alcune cose sulla spalla sud, io ho alcune perplessità: prima cosa sulla spalla di Ca' Roman, che alcuni da quando siamo bambini, cioè la popolazione conosce benissimo la caratteristica di queste zone, viene percorsa lungo i Murazzi per arrivarci a piedi da Pellestrina, avendo un minimo di approdi ridotti all'essenziale, per cui io ho molti dubbi sul dire che si fanno tre approdi attorno a Ca' Roman. Secondo me non ne farei nessuno, farei un unico approdo limitato pubblico, usabile nel caso di accidente anche da un privato, ovviamente, nell'ipotesi che mi pare voi stessi a un certo punto fate emergere - non so che discussione ci fosse stata - su un servizio navetta dalla spalla sud alla spalla nord. Allora siccome io ho seguito per vent'anni in salvaguardia tutti i progetti degli approdi privati e diportistici della laguna del Lusenzo, che fra l'altro sono già andati a livello più invasivo, fino a prendere anche la batteria di Sottomarina fino a ridosso del Forte, polemiche infinite, scontri giuridici - Sindaco forse a lei non c'era - scontri enormi per salvaguardare la testata finale di Sottomarina, meno che meno adesso facendo un altro salto mortale ci metterei nuovi approdi a sud. A sud ho quel minimo di, chiamatelo servizio navetta, chiamatelo come volete, ho ricordato l'altro giorno a Chioggia quello che anche lì ci abbiamo messo in vent'anni, alla foce del Tagliamento stiamo finalmente avendo un servizio navetta che collega la pista ciclabile nord con la pista ciclabile sud. Allora, conclusione, io sto chiedendo di ripensare, rivedere, eliminare, se si ritiene che sto dicendo una cosa esatta, voglio capire in particolare cosa pensa chi gestisce da anni in modo molto serio l'oasi, cioè la LIPU, e Italia Nostra ha fatto e vinto battaglie al TAR costate anni di soldi di tempo, per dire, per la tutela di Ca' Roman. Allora siccome c'è fior di normativa italiana, locale, nazionale, siccome c'è popò di sentenze anche recenti di vario tipo per tutelare Ca' Roman, io non mi metterei a fare grandi approdi di nessun tipo attorno Ca' Roman tranne un unico approdo pubblico ridotto all'essenziale, perché se c'è un servizio navetta o se qualcuno deve arrivare scendere e ripartire o quant'altro lo possa fare, ma non prevederei tre approdi. Tutto quello che sto dicendo l'ho letto sulle carte, segnalo che io non ho nessuna delle conoscenze che i progettisti hanno avuto per 15 anni, dal 2004 qualcuno di voi c'era con quella decisione formale nessuno di noi ha mai visto una carta li abbiamo avute un

giorno per un'ora una volta, un'ora su mia richiesta in Salvaguardia, ma non è certo che in un'ora si poteva capire. Si è capito che c'erano dei problemi e difatti ho immediatamente riproposto all'Ingegnere Linetti a settembre dell'anno scorso, di fare questa cosa che un po' tardi ma finalmente stiamo facendo.

Allora sto dicendo questo perché le carte parlano di tre approdi, allora io credo di avere un po' di esperienza di cosa sono significati tutti gli altri sistemi di diportismo, non li farei attorno a Ca' Roman, che è forse la cosa più protetta, e più da proteggere, di tutta la laguna di Venezia; seconda cosa un po' collegata a questa: io non ho ben capito quello che ha detto il professor Aymonino poco fa, però a me, siccome anche qui un po' di esperienza ce l'ho, un po' lunga anche, non lo so se è il caso, l'ho sentito da lei per caso per la prima volta poco fa, dei colloqui che avevate avuto all'inizio del vostro lavoro parlavano di questo percorso lungo il bordo esterno. La frattura che adesso è tutta da ricomporre e da rivedere, avvenuta per esempio al Cavallino per dirne una, starei molto attento a non ricreare un'altra frattura del genere per l'area naturalistica di grandissimo pregio e l'acqua e la laguna.

Altra cosa è avere un punto prima e dopo dell'Oasi in senso stretto di approdo, e va bene, altra cosa è avere una struttura costruita di strada, non sto esorcizzando. Quindi bisogna capire, io ho la sensazione conoscendo quante polemiche abbiamo avuto non su questa cosa, ve lo sto dicendo perché ho fatto vent'anni di esperienza a mitigare gli impatti non indispensabili. Allora una cosa è un percorso pedonale a terra battuta o quant'altro, vorrei sentire anche su queste cose la LIPU, altra cosa è costruire un lungo percorso per cui io credo di saperlo perché tutte ce le hanno insegnate loro ste cose in questi vent'anni. Italia Nostra ha imparato dalla LIPU ste cose, l'edificazione, usare il mare nella spiaggia a fronte di Ca' Roman dall'altra parte verso il mare, oggi ci si arriva con difficoltà con un percorso pedonale che passa all'interno. Non so se debba essere, perché non è quella spiaggia, le spiagge anche con le nuove costruite dal Consorzio a Sottomarina, ottimo la diga soffolta e quant'altro, altre cose parliamo di Pellestrina, la spiaggia di Ca' Roman non è una spiaggia per diportisti cioè non è una cosa da incentivare con una grande infrastruttura, addirittura girando lungo tutto il bordo che oggi è una delle cose più belle, il rapporto tra l'oasi di Ca' Roman e l'acqua, perché la vegetazione, come in America Latina, la vegetazione è sull'acqua, deborda sopra l'acqua, non lo so se va interrotta con un mezzo di percorso di fruizione non dico di massa, ma insomma, per arrivare alla spiaggia perché non è quella la situazione, come io la conosco è un'altra cosa

Terza e ultima cosa sulla spalla nord: la recinzione, io l'ho ricordato in presenza vostra per chi di voi c'era, perché abbiamo avuto una polemica lunghissima a San Basilio; la logica portuale, che rischia di essere riproposta anche sul Mose, diventa, ho usato una frase di Ferlenga, diventa una chiusura ermetica di tutto e di più, anche quando non è assolutamente indispensabile, anzi devo dire, mi fa piacere aver sentito prima che alcuni pezzi più o meno difficili da strappare di apertura, quindi l'atteggiamento è lo stesso, io sono convinto ma non parlo a vanvera, vorrei discuterla sta cosa che la recinzione lassù, cioè a Ca' Roman, non è necessaria, lo dico in modo brutale non è necessaria, credo che sia diverso, è da trattare anche lì da discutere, ma l'isola delle opere del Mose, nella spalla nord ci sono solo due piccoli edifici che controllano i due porti a mare e laguna e le due conche, cose minime da tenere sotto controllo con edifici minimi, c'è non so cosa da difendere, ma probabilmente lo spiegheranno meglio di me perché credo che su tutta quella piarda, tutto quel terrapieno è la minima, minima, perché conosco per gli altri documenti che abbiamo fatto col Ministero dell'Ambiente per anni sull'infrazione Europea sul recupero di compensazione ambientale. Allora la piarda è una cosa che va trattata con vegetazione autoctona, con materiale sostanzialmente naturalistico del tipo dell'oasi di Ca' Roman che ha vinto i ricorsi in Europa, l'hanno vinta per sottrazione di habitat, di quel tipo di habitat, per cui non è che gli metto tre spianate una sopra l'altra e poi gli metto una recinzione, perché quella recinzione non ha senso, non deve difendere nulla, non deve mica difendere l'oasi di Ca' Roman che c'è dietro e né davanti. E' un'area di ricomposizione promessa da 10 anni non solo alla LIPU ma con quell'infrazione, quindi quell'area va trattata in modo completamente diverso. Ho visto alcuni appunti della LIPU credo che parleranno in dettaglio, meglio, molto meglio di me, su come un'area come quella davanti - parlo della piarda - va trattata ma quella recinzione non ha senso, una recinzione alta 3 metri, lunga se non ricordo male 160 metri, con le canne - abbiamo litigato una vita per avere le canne nel bordo interno della laguna che cadono e creano un materiale torboso, e quindi barene e

quindi - -ma le canne non si possono mettere su una recinzione artificiale, messe su una cassa di cemento, perché dopo ogni anno andrebbero reinventate e riportate, perché non vivono non nascono e non durano, tutta quell'operazione, tutta l'operazione non va fatta. Per fortuna siamo stati sul posto l'altro giorno, non è stato fatto ancora nulla, per cui con libertà di cuore dico le cose che mi sembrano più facili da capire, da condividere, da capire si può essere d'accordo o no ma da condividere. Poche due o tre cose per la spalla sud,

Sto provando a far condividere perché non credo che la gente legga i siti e sta cosa e le ho buttate due giorni fa e le sto dicendo ad alta voce e restano anche registrate perché l'impegno è che dopo di ognuno di queste osservazioni o vengono accolte o motivatamente si dice perché no. L'impegno che abbiamo tutti è che ci deve essere una seria motivazione perché eventuali osservazioni non vengano accolte.

Parliamo di alcune cose sulla spalla sud, le argomento le cose perché non si può andare a slogan, su queste cose credo che ognuno di noi ha dato una vita a modo suo e quindi si confronta. Credo di aver imparato al Lido, ma credo di aver sentito non so se ci sia Boscolo Bibi qua dentro e non so se è arrivato o se c'è qualcun altro, so che aveva detto che faceva il possibile per arrivare, perché come si arrabbiano da una vita quelli del Lido che da una vita vanno in bicicletta da casa propria alla testata del molo, sto parlando del molo di Lido, allora avere i cantieri che ti bloccano quello che hai fatto per 30 anni è un grande problema per tutta, non per gli addetti ai lavori, per tutta la popolazione. Da 12 anni il cantiere del Mose ha tagliato il percorso lungo la bocca di porto verso... non sapete che razza di litigate abbiamo fatto 7, 8, 10 anni fa per l'illuminazione del Forte San Felice, perché la strada e l'illuminazione l'abbiamo cambiata come un guanto, perché è una roba di un impatto ambientale e visivo pazzesco, sono diventate, non so come sia andata a finire perché dopo io vedo i progetti approvati e cambiati, non so, non sono mai andato a vedere il modo finale, come l'illuminazione era a led dall'acqua verso il forte, sia cambiata completamente, la illuminazione della strada pedonale, da non illuminare troppo, ma da poter usare, il concetto è un po' diverso, per andare al Forte.

Allora tutta la strada che va dalla bocca di porto cioè dall'estremo, è una cosa da curare con una precisione e un raffinemento di qualità, non voglio dire che tipo di vegetazione accompagnerà il percorso pedonale ciclabile, però quel progetto di cui ho fatto l'esempio, il pezzo finale che arrivava a Forte San Felice è stato curato nei dettagli, mattone per mattone, luce per luce, quanta illuminazione, come farla, da dove arrivava la luce, che effetto avrebbe fatto dall'acqua, eccetera eccetera. Parlo di cose fatte 10 anni fa, forse la data esatta non ce l'ho, ma era più o meno una decina d'anni fa, forse il lavoro lo ha fatto anche proprio l'allora Magistrato alle Acque o non so quale ente avesse questa gestione, però mi ricordo benissimo mesi di discussione su quel piccolo tratto di percorso e su quelle illuminazioni. Allora dal mio punto di vista è una scommessa enorme, perché dalla bocca a mare, al Forte, quel percorso di km è una roba che la vita di Santa Maria, c'è poco da fare e anche, ho visto che avete scritto e ho guardato le foto quello che potevo capire insomma, la recinzione che cerca di essere trasparente, che si intravede almeno non so se si potrà entrare o meno, questo lo capirà meglio la Municipalità e la cittadinanza di Chioggia, però insomma capisco che l'insula in senso stretto in qualche modo è una struttura specifica. Però anche passando davanti e fruendo in alcuni punti di un rapporto che non può essere murato intercluso bloccato, può deve essere una cosa continua, dopodiché io forse ero rimasto ai disegni, mi fa piacere capire che ho scritto senza sapere nulla delle cose che voi sapete, che le due uscite verso mare e verso la laguna diventino due terrazze con vista e che nessuno metta muri, nessuno metta barriere, deve essere il massimo di terrazza paesaggistica, ma queste sono le cose più facili.

Ci sono cose un po' più complicate, per esempio i parcheggi, non so bene cosa è stato fatto, perché ho visto l'altro giorno una grande difficoltà già entrare nei cantieri... il parcheggio non può essere a interrompere questa fascia, per cui deve essere arretrato secondo me non può arrivare fino alla bocca di porto o al cantiere del Mose, deve essere, non sta bene dirlo sarebbe velleitario, a 100 metri, a 200 o 300 metri più indietro, ma non può arrivare addosso, perché se quella fascia è la fascia che deve fruire la popolazione, quella fascia non può essere interrotta da niente, da nessun parcheggio e anzi il respiro tra l'area ambientale verso est, parlo della strada che arriva da Sottomarina e l'area del cosiddetto bosco di San

Felice, non può essere interrotta, può essere attraversata forse, ma non certo da un grande piazzale di parcheggio di cemento, d'estate è una roba che diventa suicida anche dal punto di vista ambientale. Non dico nulla dell'eliporto perché abbiamo dovuto litigare all'infinito con eliporto di Venezia. Però gli eliporti dove servono, perché io ho scritto, l'eliporto a Venezia l'abbiamo dovuto fare sopra la testa dell'Ospedale e quindi non ho capito che ci sta a fare lì un eliporto, serve perché Pellestrina in casi di rischio di vita deve poter arrivare in un quarto d'ora in ospedale, ma è quello il problema di un eliporto. Cioè devo capire che senso ha un eliporto, non è per controllare il Mose, l'eliporto non ha a che fare con le strutture del Mose.

Altra faccenda, l'edificio di controllo che è forse il punto più doloroso. Io non mi sono messo a fare quello che qualcuno aveva cominciato a fare in questi giorni, devo dire che non ho fatto misure, ho fatto solo un sopralluogo, non riesco a capire se l'edificio chiamato edificio di controllo, interclude la vista dal Forte di San Felice verso la bocca di porto, non lo so, bisogna controllare il lavoro di cui si parlava prima, punto per punto, le visuali, le prospettive, le visioni... Comunque c'è poco da fare, è assolutamente invasiva quella cosa, perché i volumi a nord sono piccoli volumi che controllano i due bacini e controllano le pompe. A sud è una cosa che non ha nessun senso in termini funzionali, perché non ce n'è bisogno, non è quello che abbiamo studiato per anni, oggi non si parla di Mose, ma il Mose tre ore prima premi un bottone deve alzarsi tre ore prima non è che devi guardare alzarsi, devi con le previsioni metereologiche decidere che a quell'ora tu fai scattare le paratoie, punto. Vuoi guardare fuori dalla finestra, va bene, guarderai fuori dalla finestra nel momento in cui si alzeranno perché ci vuole anche un po' di tempo, perché comincino a spuntare, ma non devi guardare praticamente niente. Poi la luce, perché probabilmente non devi stare in una stanza buia, ma probabilmente si poteva stare al piano terra con delle finestre verso la bocca di porto. Allora la mia domanda è, prima domanda: si fa ancora in tempo - questi erano gli impegni detti - a correggere in corsa? Perché abbiamo visto tutti, abbiamo discusso tutti l'altro giorno, tutti, compresa la giunta, il Sindaco e Consiglieri, tutti, allora quella struttura è fatta, ho capito lungi da me però è possibile ridurre di un piano, è possibile renderla meno invasiva, rendere meno impattante, capisco che qualcuno gli viene mal di pancia solo a dirle ste cose, però il problema è, guardatelo è il nuovo Forte in San Felice perché la sua invadenza è enorme, in termini di volumi, io credo di conoscere bene, troppo bene purtroppo il Mose e tutto il suo funzionamento, non c'è necessario di quella popò di dimensione, di altezza e di volume.

Il problema è uguale alla bocca di Lido e da quel che mi hanno fatto vedere un attimo fa alla bocca di Malamocco. Perché vetro? perché a noi servono materiali inerti, d'inverno dobbiamo scaldare e d'estate dobbiamo rinfrescare, guardate che lo spreco energetico è enorme, tutto questo vetro, pensateci bene perché poi sta cosa si pagherà per un secolo, in teoria, se vogliamo 100 anni, allora c'è un problema di materiali, soprattutto mi permetto anche qua di sapere da uomo di nave e di barca, non esiste che facciamo illuminazione notturna, non esiste che illuminiamo questi volumi dal di fuori, non abbiamo permesso illuminazioni sciocche neanche del Forte San Felice, lo ricordavo prima, che va luminato con intelligenza, vale anche per i palazzi del Canal Grande come dire non è che non li illuminiamo, bisogna, parlo da architetto, sapere illuminare la struttura che la valorizzi non che la ammazzi.

Allora non può essere illuminato di notte, perché noi abbiamo bisogno di due luci, una entrando dalla bocca di porto e una entrando dalla laguna, tutto il resto deve essere buio di notte perché crea, per noi naviganti, mi ci metto dentro, solo fastidio, qualunque luce che non c'entri alla navigazione piazzata sulla bocca di porto è solo un disturbo.

Ultima faccenda, io non credo che qui serva un faro. Non dico altro perché implicitamente in quello che ho appena detto, non credo che serva un piccolo porto, mi va bene un approdo per il servizio navetta, che voi per primi pare avete ipotizzato e mi fermo qui perché ho parlato forse come al solito troppo.

### **Aldo Aymonino - Università Iuav di Venezia**

Posso rispondere in tempo reale, velocissimo, sulla spalla nord sui tre approdi. Attenzione, quella che lei chiama strada e in realtà è una passerella di legno - la tranquillizzo subito - che parte appunto dall'ultima fermata del vaporetto. Era una richiesta specifica della LIPU che voleva, le parlo di 14 anni fa, quindi tutti

possono aver cambiato idea, tuttavia era una richiesta specifica della LIPU per evitare l'attraversamento della riserva, non solo ma era una passerella sospesa, alzata di 10 cm dai masegni e dalla linea di costa originale perché in quel punto ci sono le polle, cioè l'acqua che entra sotto il bordo lapideo della riserva e andavano preservate assolutamente, quindi quello è un progetto - sostanzialmente insisto con piccole variazioni - di 14 anni fa su una richiesta specifica, che diceva che invece di andare dritti bisognava trovare il sistema per fare un percorso ciclopedonale di bordo e non di attraversamento, quindi era praticamente stabilito, fissato da questa richiesta qui.

Per quanto riguarda invece le canne prendo atto. Sulla recinzione, c'è stato detto in maniera molto decisa che andava separata la parte pubblica, qualsiasi essa fosse, anche disabitata, dagli edifici che ospitano le ingegnerie per questioni di sicurezza.

#### **Luca Mamprin - LIPU**

Io immagino con tutta la buona fede... in questa sala in questo momento ci sono due responsabili dell'oasi: io, l'attuale in carica, e il mio predecessore. È vero che all'epoca della sua discussione ce n'era un terzo che in questo momento non è qui, ma sono abbastanza sicuro che è totalmente contraria alle finalità della conservazione degli habitat e soprattutto della nidificazione di alcune specie in particolare, quella passerella. Ora può benissimo essere che vi siate a suo tempo messi d'accordo così, ma mi appello a quello che lei ha detto, che tutti cambiano idea, ok cambio idea: per me quella passerella... addirittura vogliamo fare un po' un caso nazionale di una beccaccia di mare che viene da 13 anni, quindi mi fa strano, perché lei cita però 14 anni fa la discussione, però da 13 anni che nidifica lì una specie molto rara e che arriva dalla Mauritania tutti gli anni addirittura un nome Maurice, e fa il nido lì è proprio fargli passare la passerella per alzarlo in volo nel, ripeto torno all'inizio noi della LIPU cambiamo idea su questa possibile passeggiata lunga che circonda l'oasi.

Se esiste una documentazione di queste discussioni perché magari c'erano dei motivi all'epoca di cui adesso non tengo conto, nel passaggio di consegne da un responsabile a un altro dell'oasi a me non era mai stata data, cioè lo vengo a sapere adesso che c'erano degli accordi

#### **Aldo Aymonino - Università Iuav di Venezia**

Era per evitare l'attraversamento est-ovest della Riserva davvero cioè, sa che ci sono i camminamenti che segnano...

#### **Luca Mamprin - LIPU**

Sì, l'argine romano.

#### **Aldo Aymonino - Università Iuav di Venezia**

Era per evitare proprio quello, davvero io non, ecco credo comunque che un attraversamento, no non solo...

#### **Luca Mamprin - LIPU**

Certo sono sicuro che lei l'ha fatto apposta per rompere le scatole alla beccaccia di mare, però fatalità...

#### **Aldo Aymonino - Università Iuav di Venezia**



Non solo, l'idea era proprio di portare le persone a fare il bagno sulla parte destra o comunque la balneazione o di raggiungere il mare, evitando proprio quei segni che si vedono dalla foto satellitare, tutto qui.

#### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

La maggior parte sono cose che riguardano esattamente quello che abbiamo cercato di fare, quindi io sono talmente d'accordo che vada fatto nel dettaglio quel lavoro. Io per esempio ho qualche perplessità su tutto il lavoro che è stato realizzato attorno al Forte che protegge il forte ma che crea un rapporto totalmente falsato tra il forte e l'acqua per esempio e l'ho sempre trovato pessimo come intervento. Allora la possibilità invece di ragionare in termini minimi a livello delle singole essenze al livello degli affioramenti d'acqua che per esempio ci sono, e che passano al di sotto comunque della costa, quello è assolutamente quello che bisogna fare. Le terrazze, la qualità delle terrazze, cosa saranno, insomma, su questo non c'è alcun problema; i parcheggi erano semplicemente un'indicazione che allora ci veniva da alcune scelte che sono state fatte e riportarli giù assolutamente non è un problema; come lo spostamento dell'eliporto credo che sia già stato immaginato. C'è un problema forse un attimino più complesso sul faro nel senso che io non sono così, non sono così convinto che 25 metri di faro messi dentro il Forte San Felice facciano bene al forte, perché ho qualche dubbio su questo, perché l'abbiamo visto un po', è una massa notevole il forte ha una prevalenza, una orizzontalità, in più dal punto di vista di chi decide sui fari lei sa c'è una struttura addirittura Nazionale che è che sta a Napoli tra l'altro, che decide su tutti i fari: l'indicazione era sostanzialmente dove c'è adesso perché in quel punto, se tutto il resto dell'area verde è stato restituito e in qualche modo attribuito al Comune, lì però è rimasto un quadrato di 60 x 60 che era appunto destinato a dove c'è il faro attuale. La loro indicazione era quella, se sarete interessati noi abbiamo provato anche a vedere che cosa succedeva a mettere lì una cosa, e quello disponibile, però lì, anche lì purtroppo non dipende da noi, più complicato, sì...

#### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Solo una domanda perché lei ci dice delle cose invece gli elaborati grafici soprattutto per chi è laureato in altre discipline sono incomprensibili, cioè negli elaborati grafici noi vediamo l'indicazione del faro sull'edificio di spalla.

#### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

Ed era una vecchissima indicazione che non avevamo verificato perché nessuno ha mai fatto...

#### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Tenga presente, io sono laureato in legge, vedi i disegni e ci credo e non sapevo che c'è tutto un elaborato.

#### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

Ne avevamo discusso e stiamo discutendone tra l'altro con, non è quella soluzione che poteva trovarci d'accordo o meno insomma, a noi sembrava più logico mettere tutto su una piattaforma, ma insomma, avrebbe probabilmente in parte ostruito la vista dalla stanza di controllo e a quel punto la scelta che è stata fatta da Marifari è stata abbastanza vincolante rimetterlo dov'è attualmente, non dov'era, non dov'era prima, quindi anche su questo probabilmente c'è una discussione da fare con loro per capire, tenga conto che quella che si vede lì...

### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Però non sul traliccio attuale, su tutta, su un edificio in calcestruzzo.

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

No è un progetto nuovo di faro, su cui tra l'altro si sta anche lavorando e che dovrebbe essere un po' in rapporto quello che c'è non proprio in una struttura, così diciamo così fuori luogo come quella attuale che è un brutto traliccio fatto in qualche modo. Però le misure di un faro sono forse ci sono, prova a far vedere delle immagini che avevamo, se volete si può anche vedere perché abbiamo provato a sistemarlo.

Adesso non so se quello attuale è 25, ma il faro che Marifari ha chiesto di fare è di 25 metri. Cioè per loro deve essere 25 metri, quella è la loro prescrizione, per loro in quel punto lì perché l'area attorno al faro è un'area militarizzata, quindi, speravamo anzi ci fosse una possibilità di accesso in qualche modo mentre invece è un'area che deve essere delimitata. Nell'immagine che vedrete, l'abbiamo tolto da dove dice lei, dov'era nel precedente progetto e collocato indicativamente dove dovrebbe essere, anche per capire che cosa succederebbe. Il faro però di quella versione che ha visto lei non era 25 metri, era molto più basso, quindi l'ingombro sarebbe stato molto più basso.

### **Comitato Forte San Felice**

Comunque la torretta del Forte quella che adesso è stata tagliata nel Settecento era alta. Probabilmente non saranno stati 25 metri, però si può vedere di mediare con Marifari per capire se è possibile inserire nel suo posto naturale.

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

Si può fare, ma siete così sicuri che l'impatto di una struttura che ha certe dimensioni dentro il Forte di San Felice sia una buona cosa?

### **Comitato Forte San Felice**

Era alta però.

### **Sandro Castagna - Architetto**

Ma una simulazione si può fare.

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

A occhio il Forte oggi è prevalentemente orizzontale.

### **Comitato Forte San Felice**

Sa qual è il problema forse? Che probabilmente sempre quel castello che è stato fatto sul Mose quello, che è in vetro eccetera è talmente alto che allora si bisognerà fare una torre da 25 metri

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

Non è tanto quello, è il fatto che si è spostata la linea di costa, la linea di costa a parte la struttura cioè 7 metri sono di base sono il bordo di quella piattaforma, quindi da mare, una barca bassa, non vede, neanche lontanamente.

### **Giannandrea Mencini – Thetis spa**

Scusami un attimo, andiamo per ordine, due secondi solo perché lascio per un attimo il Sindaco che saluta.

### **Alessandro Ferro – Sindaco di Chioggia**

Sì volevo salutare tutti quanti noi abbiamo un po' di strada da fare rientriamo, non abbandoniamo la seduta anzi e se può essere riaffrontata anche in un'altra occasione ben volentieri e avere una work in progress e quindi un aggiornamento seduta stante, ho lasciato degli appunti, degli elaborati al quale dopo sarà data risposta se verranno accolti oppure no, io ne ho fatte così come anche il Vicesindaco e gli altri membri. Grazie a tutti voi per l'occasione e buon proseguimento di serata, arrivederci.

### **Sandro Castagna - Architetto**

Mi sembra di aver capito dalla risposta, anzi avendo visto le immagini che ha esposto l'ingegner Gambillara, magari, ma l'intervento dell'ingegner Linetti ha messo forse una non so che tipo di pietra tombale sull'effetto o sulla possibilità di varianti in corso d'opera e di quale entità, per cui questa pietra tombale ci dà solo uno spazio, che è quello del minimalismo in architettura che io chiamavo tanti anni fa perché facevo parte dell'Istituto Nazionale di Bioarchitettura, e che ho tentato di spingere all'interno dello Luav quando nessuno sapeva ancora di cosa si trattava. Ma questo discorso della bio-architettura qua credo abbia uno spazio e sulle osservazioni, tra l'altro ha ormai Stefano Boato mi ha toccato di punti, io tocco quelli a cui mi interessavo di più, ovvero sia: il Professor Ferlenga ha parlato che ci sono state poste delle occlusioni, delle inaccessibilità delle aree tecniche all'inizio. Ma esiste una promiscuità complessiva, larga quanto basta, tra natura e opera ingegneresca in questo caso prima ancora dell'architettonico. Allora se questo margine di minimalismo architettonico è innanzitutto andare a vedere, far veramente un'analisi di quello che diceva prima l'ingegner Gambillara andiamo ad appiccicare metallo al cemento, vetro e quant'altro, allora io mi domando che cosa ci sta a fare una ricerca di materiali biocompatibili su un'area naturalistica o naturale o quantomeno ambientale, quando di fatto mi trovo il già fatto, già fatto e preconstituito. E va bene.

Allora se devo intervenire a livello di minimalismo architettonico e non credo di maquillage, perché non si parla di maquillage, allora mi chiedo l'inquinamento luminoso posso ancora andarmi a recuperare delle acque piovane per mettere un tetto verde sopra un, al posto di un fotovoltaico che forse nemmeno ci andrà, perché non ho ancora riferito i fondi? Un tetto verde nella letteratura ormai odierna dell'architettura delle riviste, ma architettura anche accademica, penso si sappia cosa sia, si sa come funziona, si sa come viene irrigato automaticamente, si sa con che impianti di recupero di acqua piovana vanno irrigati, vanno mantenuti perpetuamente e vanno mantenuti in uno stato che possa essere in dialogo anche con tutto l'aspetto complessivo formale della piastra, che a mio giudizio si rifà agli spigoli del Forte o ne prende ispirazione massicciamente su questa questione, allora dico cosa posso e come posso intervenire, anche minimalmente, ma anche per capire se posso togliere volumi, dove e quando.

Perché un confronto tra tutte le macchine che avevo visto nella slide precedente, tutte queste, hanno un suo involucro, posso trattarlo, e come questo involucro lo posso adattare o lo devo per forza cementare e metallizzare? questa era una delle chiavi.

L'altra era il bordo o i recinti, avevo dato uno spunto se poteva essere utile di dire abbasso i muretti, soprattutto se sono con una canna, chiedo scusa non voglio fare riferimenti a questioni di canneto o no, il funzionamento del canneto, lo sviluppo del canneto, perché ai Murazzi al Lido c'è sempre stato, se è ancora

visibile e si capisce che di dimensione di cui si parla, non si parla di un filare ma si parla di circa 8 metri retro Murazzo indicativamente come dimensione, allora se posso lavorare con la natura, con strumenti naturali, fino a quanto mi è concesso, perché di questo si tratta perché non si tratta di varianti in corso d'opera, Dio me ne guardi, mai più, ma di capire di dove posso togliere, non mettere, perché lavorare con la natura non è mettere ma togliere o casomai nel caso restituire, eventualmente, ma mai aggiungere, e mai aggiungere in modo... sì d'accordo, sono d'accordissimo, potrebbe essere discutibile anche sta questione, ma in una fase antropizzata di questo tipo e ingegnerizzata di questo tipo mi sento di dire tolgo non metto, almeno che non voglia aggiungere altri fari o voglia aggiungere altre stratificazioni o comunque lavorare con una tra virgolette chiamiamola "armonia naturale" che non è solo di camuffamento di maquillage, è di anche funzionamento tecnologico in armonia con la natura, punto. Questo è un margine che forse il progetto mi dà, forse no, ma almeno un confronto di analisi di ricerca mi sento di suggerirlo.

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

Molto puntuale. Tutta la parte delle coperture degli impianti è sostanzialmente rimasta in sospeso perché era tutta prevista a fotovoltaico, quindi sostanzialmente quello per esempio è uno dei punti su cui potrebbe, a mio avviso, essere anche portata avanti un'ipotesi diversa; ovviamente il fotovoltaico ha bisogno di finanziamenti quei finanziamenti non c'erano, non si sa se ci sono, l'alternativa potrebbe essere fra un fotovoltaico e...

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Il concetto è un altro, non è che è i finanziamenti non c'erano. I finanziamenti dovevano andare a un tipo di opere che poteva essere fatto da imprese edili. Altre cose dovevano essere fatte. Voi avete fatto i mascheramenti architettonici e vi hanno consentito questo perché poi alla fine le realizzavano le stesse ditte che avevano fatto il Mose. Mentre questa era la ragione, diciamo le cose come sono andate, sono andate così, adesso per grazia di Dio possono andare diversamente e l'Università recupera integralmente il suo ruolo, che francamente questo è stata la storia, che aveva sempre mantenuto che ha fatto battaglie per mantenere, diamogli atto, e poi francamente...

E hanno pure perso. Adesso questa battaglia è recuperata, state tranquilli che non c'è nessuna... non è che io devo fare un'opera perché deve farla qualcuno, io devo fare l'opera che serve, che serve alla gente, che la gente mi dice che deve servire, evidentemente le cose vanno fatte. Ecco, per esempio posso dirvi - adesso dico una cosa che non dovrei mai dire - venne da me, Boato e mi disse: ma perché dovete fare gli impianti all'Arsenale, te lo ricordi no? A me e a Magistro, mi chiamasti e io ti dissi con molta franchezza, perché qualcuno ci ha speso fino a qui 140 milioni, l'ho detto io, non solo ma perché una legge della Repubblica ha dato questo Arsenale che era arsenale demaniale al Comune di Venezia, perché lo desse a noi per fare questo. Ci abbiamo speso soldi, abbiamo fatto il progetto, che dobbiamo fare buttiamo tutto? Abbiamo cercato di limitare i danni, perché i capannoni dovevano essere due, ora ne facciamo uno. Abbiamo cercato di rendere la cosa più decente, ma non c'è dubbio che in astratto forse la scelta poteva essere fatto in modo più ragionevole. Tenete presente che non c'è dubbio che dovremmo... è anche piccola l'area, nel senso che qui si può fare la lavorazione ma sicuramente il deposito, il grande deposito deve essere fatto da qualche altra parte, a Porto Marghera... ma io non è che sono arrivato qui quando tutto era da decidere, son venuto qui in una situazione in cui c'erano delle spese già fatte, che faccio butto 140 milioni di euro? Voi avete visto le gru che stanno qua? quelle gru non sono mai state usate, mai e adesso forse non sono neanche più omologate, che devo fare? questa è la realtà sulla quale opero, quello che possiamo fare lo facciamo, perché per grazia di Dio si è riaperto il dialogo.

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università Iuav di Venezia**

Una delle cose che si possono fare, proprio perché nel progetto era rimasta una lacuna, con un vincolo tecnico che tutte quelle piastre devono essere in gran parte accessibili dall'alto, quindi il tema è di avere delle grandi botole aperte, però questa è una cosa.

Sulla questione inquinamento dal punto di vista dell'illuminazione, lì dipende più dall'uso, nel senso che nessuno ha mai fatto un progetto, è tutto da fare in questo caso, ma il tenere o meno accesa la luce, dipende da un uso che non preclude in nessun modo il fatto di tenerla spenta, che ha anche più senso sostanzialmente.

### **Sandro Castagna- Architetto**

Io però una domanda ce l'ho ancora, perché sul fatto dell'inaccessibilità dell'area tecnologica rispetto a tutto il contesto e soprattutto a quello che si vuole aprire dal versante Chioggia-Sottomarina, quindi l'accesso pubblico, che impatta con l'accesso esclusivo o non accesso per niente, è sul discorso della sicurezza degli impianti, perché un piano di safety security di questa piastra, io non l'ho visto, non so se sia richiesto e se l'inaccessibilità di cui parlava il Professor Ferlenga era proprio dettata dalla messa in sicurezza di situazioni tecnologiche delicate, perché comunque vanno a manovrare un qualcosa che ancora non conosciamo.

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

La sicurezza è stata vista ma devo dire, anche questa in modo separato e non globale, è stata vista soprattutto in relazione all'evoluzione degli ultimi anni, perché all'epoca non c'erano i suicidi, quindi voglio dire e voi capite bene faccio l'esempio no, entra dentro un signore che...

Probabilmente è uno dei temi che dobbiamo affrontare, dobbiamo affrontarlo però in relazione all'utilizzazione agli spazi che lasciamo aperti, ma anche quelli chiusi è la stessa cosa, quindi voglio dire è un tema che...

### **Sandro Castagna- Architetto**

E secondo me vale anche per la spalla nord perché anche se ci sono due edifici che controllano le conche, comunque sia c'è una promiscuità di usi tra naturalistico, paesaggistico...

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Sarebbe opportuno però che capiste che con Linetti e con l'Amministrazione straordinaria la musica è cambiata. Io sono stato uno di quelli che per primi diceva che riguardo al Mose, non sono state fatte molte cose di questo genere, però una cosa è certa, questo è il primo caso di quelli che stanno sott'acqua, che non si vedono, insomma non è una cosa da poco, come rispetto all'ambiente. Questo sono i temi. Nell'ambito di questi temi abbiamo qualche problema.

### **Sandro Castagna- Architetto**

È che lo spazio nell'ottava, richiamandomi alla musica, è molto poco, il margine di azione di mitigazione mi è sempre più ristretto.

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Ma l'invenzione umana e la voglia di fare le cose bene è superiore, di questo sono convinto.

Volevo intanto ringraziare i Professori dello luav.

Inoltre avevo chiesto al comune di Chioggia di mettere a disposizione di Thetis tutti i suoi ingegneri, i disegnatori, ecc. come dico all'Università di mettere a disposizione tutti i ricercatori per fare le cose, perché non c'è da lavorare poco, c'è da lavorare tantissimo. Perché di questa roba se n'è sempre parlato, ma mancano completamente i progetti, senza i progetti non faccio i lavori, senza i progetti non discuto niente, quindi questo è il grande problema che abbiamo, perché è anche progetti di impianti sono stati presentati all'epoca e appaltati sono progetti del 2006-2008. Adesso mi ritrovo con dei progetti fatti a metà e con le gare già fatte in queste condizioni è un problema, quindi ho bisogno di progettisti, ingegneri, architetti, gente che in buona fede ci dia una mano. Abbiamo veramente bisogno di un sistema che riprenda in mano qualcosa che era stato visto soltanto in un modo unidirezionale, quello interessava: quando è finito quello, finiti i cassoni di cemento, non importava più niente a nessuno. Questa è la sostanza, perché non erano le imprese grosse ma ero ormai diventate le cose che devono fare imprese specializzate, più piccole quindi più diffusione di lavoro ma meno ricchezza, il problema è brutale... Grazie quindi di tutto. Ogni cosa che vi viene in testa, magari ci mettiamo lì insieme, mettiamola in cantiere.

### **Marco Zanetti - Venezia Cambia**

Il primo commento parte dal fatto che io sono un vecchio burocrate, quindi sono andato a leggermi i contratti delle commesse allo luav e ho trovato nel secondo, cioè quello del novembre 2007, una cosa importante, all'articolo 3 si diceva che le soluzioni progettuali dovranno essere sviluppate recependo le indicazioni nel merito fornite da parte degli enti coinvolti (Comune di Cavallino Treponti, Comune di Venezia, Comune di Chioggia). Capisco dalla riunione di oggi e anche lo si legge dalla relazione tecnica che questo non è stato fatto. Quello che ho capito è che questa progettazione non veniva data a un progettista qualsiasi, ma è stata data a una Università che fa progettazione come si deve, ascoltando gli enti locali, i portatori di interesse, gli utilizzatori finali. Quindi oggi scontiamo un'omissione.

### **Alberto Ferlenga – Rettore Università luav di Venezia**

No, lei forse si ricorderà nel tempo passato, lo diceva già il professor Aymonino, come ci sia stato un totale disinteresse, motivato forse, ma sono posizioni diverse, da parte del Comune di Venezia, che non credo sia presente qua, rispetto al Mose, perché la posizione era: non vogliamo saperne nulla. Il Comune di Chioggia è sempre stato un po' più aperto, abbiamo avuto alcuni incontri, si è parlato di un museo del mare, si è parlato diverse cose fino a un certo punto, dopodiché non c'è più stata nessuna interlocuzione. L'interlocuzione è stata cercata, più volte, e in parte realizzata.

### **Marco Zanetti - Venezia Cambia**

Mentre la riservatezza è stata applicata molto diligentemente. Faccio anche un'altra domanda retorica: che cosa ha portato allo luav tutto questo in termini di didattica? temo nulla. Ha portato molto in termini di importi, ho fatto la somma degli importi che fa 1.580.000 euro di incarichi. Non voglio farvi i conti in tasca, però dal punto di vista degli interessi pubblici siamo di fronte a questo sfondo: oggi - sono d'accordissimo con l'avvocato Fiengo - si apre un'altra pagina. Non è una pagina del tutto bianca, perché qualche segno è già tracciato sopra. Forse con la gomma qualcosina limare, ma il capitolo passato per responsabilità storiche anche degli enti, giustamente è un capitolo purtroppo nero, dal punto di vista storico, lo si registra.

Passo a due proposte di merito che riguardano la sponda nord del Chioggia. Se ne è già parlato ma quella zona

### **Giuseppe Fiengo – Amministratore Straordinario Consorzio Venezia Nuova**

Io ho dato una spiegazione, mi sembrava molto chiaro quello che era successo e devo dire l'Università è uno dei pochi... mentre il Comune di Venezia e altri comuni e molte altre persone, la Regione, nessuno ha resistito. Beh perlomeno mi sembra che lo luav - e lo provano questi disegni, che non sono di ieri, questi disegni sono della bellezza di 10 anni fa – che sono stati portati in Soprintendenza.

Io vi vorrei far leggere quello che scrisse il Magistrato alle Acque: dei pareri e delle determinazioni della Soprintendenza, in un atto ufficiale della Repubblica Italiana, c'è scritto che della Soprintendenza ambientale non gliene importava niente. C'è scritto così. C'è un documento nel quale Brotto per il Consorzio e Cuccioletta per il Magistrato dissero che si chiudeva tutta la storia con il mero inserimento architettonico. E che quando si fece notare che alcuni di questi progetti erano già stati approvati tutti come definitivi e due di questi approvati come esecutivi, la risposta fu: a me del parere della Soprintendenza non me ne importa niente. È verbalizzato e agli atti della Procura di Venezia.

### **Marco Zanetti - Venezia Cambia**

Faccio quelle due proposte di merito: spalla nord e quindi Ca' Roman, allora quella colorata indica l'area di interesse naturalistico e paesaggistico, che va un po' spiegata, cioè quello è l'ultimo transetto rimasto integralmente naturale tra mare e laguna, manca forse da segnare in colore quella rientranza a forma rettangolare esattamente dove c'è la freccia adesso che è una zona di ex orti completamente naturalistica e che il Palav destina ad area di tutela, sotto c'è il forte. Ecco quella merita di essere mantenuta. Quindi anche rinunciando ai nuovi percorsi, più o meno 12 lato Laguna Tanto più che in senso nord-sud c'è già un attraversamento di fatto, che è in terra battuta, che è quello che consente di arrivare a piedi alla spiaggia di Ca' Roman, si restringe poi ed è un semplice sentiero fino alla bocca di porto; è anche vero che gli insediamenti che ci sono a Ca' Roman e anche il forte Barbarigo chiederanno prima o poi dei punti di attracco, la cosa mi sembra normale ma se posso fare una proposta è quella di cercare di utilizzare modicamente in discreta misura le possibilità che offre la zona del porto rifugio, mentre a lato della zona porto rifugio c'è la nuova sacca, che ho appreso oggi è stata formata con i materiali di scavo più le cordone attorno. Creare quella sacca con tre punti di collegamento con Ca' Roman, destinati a chissà quali percorsi - e meno ce ne sono in quella zona meglio è come ha detto la Lipu - forse azzardo una proposta un po' pesante. Quella zona doveva essere una zona di per sé di tutela, come è da tutelare tutto il bordo laguna che è formato da bassi fondali con pianure di fanerogame, e quindi la butto là, perché non usare quell'isola per quanto non serva strettamente, semplicemente, come cava di prestito per opere di intervento naturalistico dentro alla laguna? Sui sedimenti servono a volte, o per i massi che contornano per opere di difesa a mare lungo i Murazzi, eccetera. Quindi secondo me quella sacca in quell'isola in se non serve, non serve tutto sommato, se posso dare il mio giudizio molto personale, di disegnarci sopra delle pianure alture geometriche o altro, se si può ridurre al massimo meglio, se quello che comunque resta sia il più naturalistico possibile senza segni più di tanto dell'uomo e magari puntare alla tutela dei bassi fondali che contornano tutto l'estremo di Ca' Roman. Grazie

### **Luca Mamprin - LIPU**

Intanto volevo ringraziare per l'occasione e ricordare, forse perché mi è parso di capire dai discorsi che non si è messo il punto su che cos'è Ca' Roman, è l'unica area che ha una tutela veramente forte nel Comune di Venezia, nella Laguna e in particolare è una riserva, non è una riserva integrale, purtroppo aggiungo, è una riserva di interesse locale, ed è una riserva perché ospita ancora degli habitat che non hanno visto sostanzialmente l'eccessiva frequentazione umana, nonché l'edificazione. Quello che diceva il signore che mi ha preceduto, cioè che a Ca' Roman c'è ancora l'ultimo transetto vero dalla laguna al mare, con tutte le sue successioni vegetazionali, l'unico transetto rimasto integro in tutto il litorale della laguna di Venezia, lo trovate a Ca' Roman, trovate una delle ultime 19 stazioni al mondo, nel mondo ci sono 19 posti, uno di questi è Ca' Roman, che ospitano ancora questo habitat. Visto che le opere del Mose hanno in parte sottratto degli habitat fisico, hanno proprio eroso una parte di habitat, e in parte habitat prioritario, proprio

questo *tortulus cabiosetus* (?) è stato in parte mangiato dalle opere del Mose. C'è da aggiungere un'altra cosa: la stessa presenza dei cantieri del Mose, molto probabilmente, ha avuto un impatto negativo anche su alcune specie di uccelli, che avendo le ali potevano spostarsi e andare di qua e di là; quelli che sono andati via erano quelli più pregiati, quelli che sono arrivati, una colonia molto importante di gabbiani reali, sono un attimo da monitorare quantomeno. Visto che adesso c'è questa che noi chiamiamo piarda, ma di fatto ho visto che voi nei progetti la chiamate nuova area di deposito dei materiali, questa "luna" che c'è all'interno della bocca di porto, ecco io credo - e mi rivolgo proprio a lei architetto Aymonino che ha fatto quel progetto, quel disegno - forse non le avevano passato quelle che erano le prescrizioni date nel 2011 dalla comunità europea, perché proprio non osservanza alla legge europea, alla norma europea, che poi è recepita dall'ordinamento italiano, la sottrazione di habitat deve essere ripagata con restituzione di habitat e non con parchi pubblici. Ora io non so dove altro si volevano recuperare degli spazi erosi, visto che c'è a disposizione questo spazio, io mi atterrei al piano, così come è stato chiesto dalla comunità europea nel 2011, nello specifico si parla di Direttiva habitat articolo 6 comma 4: la restituzione degli habitat deve essere tale e quale. Esiste poi un'altra parte della direttiva habitat in cui si dice che, potendo, quando i cantieri o quando un'opera viene collaudata, viene restituita alla popolazione, si può abbandonare il sito facendo anche delle opere di miglioramento della riserva dell'area naturalistica, ai fini per cui è prevista la riserva però; quindi per capirci, visto che nell'isola di fatto la riserva non ha a disposizione un magazzino, si può dare un magazzino per il materiale, ma questa non è una compensazione di habitat, questo fa parte, nella legge è previsto come compensazione tipo B per così dire, cioè una serie di interventi, un miglioramento ai fini della fruizione di mantenimento e della funzione di conservazione delle aree e della natura.

Noi non abbiamo nulla da ridire sul Piano Europa del 2011, secondo noi è impostato bene, si può poi nello specifico dei singoli interventi previsti da quel piano andare a "fare le pulci", cioè andare a dire un habitat piuttosto che un altro, quali sono le ragioni, quali sarebbero nel futuro le eventualità. Però ci sentiamo di bocciare in toto i progetti che abbiamo visto oggi, di fruizione di quell'area di parco pubblico, cioè la destinazione a parco pubblico, come anche di destinazione della base della falce alla base della diga foranea, la destinazione a miglioramento della balneabilità, per così dire, cioè attiriamo lì turisti per fargli fare il bagno meglio. No, questo su questo mi sta bene è vero, ma il problema di Ca' Roman è la troppa frequentazione. I 28 milioni di turisti che tutti gli anni vengono a Venezia, in una piccola percentuale frequentano anche Ca' Roman, non dico bisogna scoraggiarli col filo spinato, però se la conquistino esattamente come faccio io tutti i giorni che arriva a Ca' Roman. Se uno vuole fare birdwatching deve anche essere disposto a soffrire, voglio dire uno che vuole fruire di un'area naturalistica non deve essere facilitato in tutti i modi. Quindi i tre approdi per me sono da bocciare completamente, mi dispiace. Un approdo, quello che c'è dove è posizionato, dall'altra parte dell'isola sta benissimo lì. Poi chi vuole entrare in riserva deve passare attraverso dei cartelli che gli dicono che questa è una riserva, ci sono delle regole di fruizione, la bicicletta deve essere legata fuori, ecc. ci sono dei tornelli di legno.

Bisogna tener conto di quello che c'è in loco, ovvero in alcune zone nidificano gli uccelli, allora è il discorso della passerella di prima. In alcune zone - ma io sarò felicissimo di poter partecipare a eventuali tavoli tecnici con chi dopo dovrà fare i progetti per indicare quali sono le priorità lì - però ricordiamoci questa è un'area che è deputata alla conservazione di quei pochi habitat che sono rimasti intonsi nei nostri ambienti naturali. Ecco che quindi il restituire la piarda, così come la chiamiamo noi, a habitat naturali, possibilmente si possono restituire ad habitat anche quelle aree della falce dell'area del Molo foraneo. Poi nel piano Europa - questo sì noi lo contestiamo - vedete dove c'è la conca di navigazione? vedete che al di qua del muretto dell'argine dell'isola c'è un piccolo ristagno d'acqua? Ecco quello piuttosto - sembra di no- ma ne è prevista la distruzione, perché devono piantare un lecceto. Anzi dirò di più, tutta la pineta diventerà questo tipo di formazione vegetale, perché è proprio previsto dai Servizi forestali della Regione.

Proprio sopra, al posto di questo che invece dal mio punto di vista - qua però dovrò confrontarmi con dei miei colleghi - si può addirittura configurare come habitat prioritario, non so se avete presente ma nella Direttiva habitat ci sono tutta una serie di habitat descritti e previsti in allegato, quelli che sostanzialmente



compongono la flora europea, a parte, a margine di alcuni di questi c'è un asterisco; l'asterisco dice che sono prioritari, cioè bisogna fare proprio di tutto per non distruggerli, favorirli, addirittura ripristinarli, cioè mettere in campo qualunque strategia per conservare quel tipo di habitat. Ecco, dal mio punto di vista l'habitat 11.50 dico anche il numero è posizionato lì e se ne può creare di nuovo che manca nell'isola, quindi restituire all'isola un miglioramento, con un'operazione per esempio a costo zero, un tubo che mi rimetta in collegamento il fossato del Forte con l'acqua della laguna. L'acqua del fossato naturalmente si ricambiava giornalmente perché c'erano dei sifonamenti probabilmente da sotto, da quando hanno messo la piarda davanti l'acqua non si ricambia più, non passa più, è acqua diventata stagnante, è marcescente, si ricambia solo con le piogge. Una volta invece era un habitat. Ma si può migliorarlo mettendo in collegamento. Questo a costo zero: basta spostare due sassi, basta mettere in collegamento il canale che separa la piarda dall'argine ed eventualmente miglioramento di tipo B, al limite mettere due paline per un approdo a uso della riserva, si può entrare un po' perché Largo puoi tenere da qua sembra piccolino ma è largo è quello di ve sarebbe Habitat 11-50 con il tubo e vedete che è il bypass e di forse 2 m e con un tubo restituire il ricambio dell'acqua con l'acqua della laguna, anche lì ripristino di mezzo ettaro 5000 metri quadri solo del Fossato di nuovo Habitat 11-50 prioritario che si può realizzare così a costo zero. Piuttosto lavoriamo tutti insieme mi pare di capire che l'occasione è quella giusta per dirci che abbiamo tutti voglia di fare e far bene per sottrarre pressione antropica su Ca' Roman mi sento di bocciare in toto anche la proposta per esempio di fare la pista ciclabile sotto la laguna, in modo da portare cicloturisti di qua. I cicloturisti andranno col Caronte come fanno adesso. Tra l'altro l'ACTV fa un'operazione che secondo me è anche intelligente: scaricano i ciclisti a Pellestrina, poi se il ciclista vuole torna indietro e viene a vedere Ca' Roman, sempre nell'ottica che te la devi conquistare, altrimenti anche perché le dico subito l'argine che c'è, il Murazzo, quella è un'altra di difesa idraulica, non potrebbe mai essere autorizzata una pista ciclabile sopra quell'infrastruttura, perché il Genio credo che me lo permetterebbe, mi hanno spiegato bene dei tecnici non è collaudabile una pista ciclabile su quella perché è una difesa idraulica della laguna. Quella non è una pista ciclabile, chi vuole in teoria dovrebbe spingere la bicicletta a mano, legarla fuori dell'oasi e visitare l'oasi. Ecco questo è il tipo di fruizione che la LIPU sta chiedendo, forse siamo un po' estremi, però è fattibile senza tanti soldi, perché alcune delle operazioni sono a costo praticamente zero, restituzione di habitat in tempo breve.

Nel suo giardino sulla piarda leggo per esempio *Juniperus virginiana* lo dice la parola viene dalla Virginia, cioè negli Stati Uniti, quando noi in oasi abbiamo *Juniperus communis* cioè c'è il ginepro comune, ora lo so è ovvio che non l'ha scritto lei... con quello che c'è a Ca' Roman, i materiali che ci sono lì, guardando l'esistente a costo bassissimo probabilmente si possono fare delle cose meravigliose. Poi è vero il forte di Ca' Roman, visto che è il momento giusto per parlarne, a costo zero potrebbe passare al Comune di Venezia e potrebbe essere utilizzato invece che per il solito ristorante, il solito resort, anche perché mal si concilierebbe con la vocazione dell'area che è di tipo protezionistico, si potrebbe destinarlo a locali tecnici per la gestione dell'oasi; ripeto a me il magazzino manca.

Il forte per noi va benissimo così com'è, anche perché è il sito di nidificazione preferito tutti i passeriformi, cioè lì dentro sta benissimo così com'è, io parlavo del recupero solo degli immobili che ci sono dentro e sono in calcestruzzo, senza affaccio, non ho nessun bisogno dell'affaccio sulla laguna.

### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Quel forte è un falso storico, ha conservato tracce di batterie del 1797, quindi della Serenissima, il forte è napoleonico, quindi costruito nella seconda dominazione Napoleonica fra il 1806 e il 1814. Cosa vuol dire 1814? Che non c'era la diga foranea a nord, quindi era un contesto ambientale del tutto diverso. Su Chioggia vale il discorso dello skyline e poi brevemente lo affronterò io, però il discorso del forte di Ca' Roman è un falso storico perché presidiava la bocca quando non c'era la diga foranea, con la costruzione della diga foranea il forte si è infossato all'interno della laguna ed è nata l'oasi, quindi poi successivamente gli italiani nel 1908 hanno realizzato la batteria Barbarigo o forte Barbarigo, ecco perché si chiama così,

perché è un fenomeno di concentrazione eroica. Il tutto ha preso il nome dalla sua parte più rappresentativa. Ma dobbiamo tener presente che la linea di battaglia era il sentiero centrale dell'oasi, il forte dava direttamente sulla spiaggia quindi era batteria da difesa costiera, ma dal 1909 ad oggi guardate che cosa si è creato adesso. Quindi che il forte che sia infossato ovviamente è qualcosa che abbiamo dovuto subire.

### **Luca Mamprin - LIPU**

Scusate chiudo abusando ancora un po' della vostra pazienza. Sempre questi interventi di ripristino andrebbero gestiti in maniera diversa. Ci sono degli accessi di tipo tecnico alle aree che vengono ripristinate, e sono previsti i cancelli per esempio, cioè le chiavi ce le ha solo chi gestisce l'oasi, nel senso che si possono fare anche delle torrette per il birdwatching, ma magari una a uso del pubblico, una se bisogna accompagnare degli ospiti a uso , dei monitoraggi tecnici, ecc.

E di più, chiudo con l'ultimo argomento ma non è un ultimo per ordine di importanza, come si usa dire. In realtà, fondamentale per la gestione delle oasi e delle riserve naturali è prevedere dei soldi a oggi da spendere poi negli anni per le manutenzioni e soprattutto per i monitoraggi, cioè sapere cosa c'è oggi, come incidono... su cosa c'è oggi la LIPU può dirvi tutto, anche quante penne aveva lo zigolo nero che è passato, ecc. Quello che ci sarà in futuro invece però deve essere finanziato per studi ad hoc su come la vegetazione risponde, su come le popolazioni di animali rispondono, perché è così che si gestisce, più con il monitoraggio costante che non con un'opera che poi come una cattedrale nel deserto viene abbandonata. Io credo che il Mose sia stato progettato per essere fatto oggi e durare 100 anni, ma anche per quello però devono esserci delle manutenzioni. E lo stesso è per la gestione. Io ho concluso e sono qui anche per rispondere ovviamente a qualunque eventuale domanda.

### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Farò un intervento molto breve a nome dell'Amministrazione Comunale di Chioggia che è dovuta andare via. Sono Andrea Grigoletto, sono consigliere nazionale italiano dell'Istituto Italiano dei Castelli, è un istituto riconosciuto dal Mibact che in tutta Italia dà consulenze gratuite, siamo una onlus, alle pubbliche amministrazioni in tema di architettura fortificata. Faccio la prima parte del mio intervento anche da parte dell'Amministrazione comunale di Chioggia con cui abbiamo un protocollo d'intesa, proprio per la tutela del patrimonio fortificato della laguna sud. Poi ovviamente depositeremo anche memorie scritte degnamente, faremo degli schizzi, ecc.

Intorno al forte di San Felice ci è stato detto, ma lo ribadiamo con forza, garantire la libera transitabilità dalla diga al Forte San Felice. È stato garantito, lo ribadisco per tranquillità. Poi la possibilità di inserire fa gli interventi anche il recupero dell'area verde dell'oasi di San Felice, vediamo di ricordarci, perché l'amministrazione comunale di Chioggia ha già approvato con la delibera 225 del 2004 un progetto di recupero dell'area verde, ovviamente ha 14 anni. Possiamo confrontare i vari elaborati grafici per vedere se è qualcosa che è valido o che va aggiornato, o magari è un progetto non concordato con le associazioni naturalistiche.

### **Luca Mamprin - LIPU**

Proprio su questo punto, me lo ero segnato, me lo avevano chiesto gli amici di Chioggia, la LIPU ha fatto anche a suo tempo, qualche mese fa ho fatto un rilievo della parte verde del Forte San Felice, mi hanno chiesto in qualità di dottore forestale di venire a vedere se c'erano delle qualità, e obiettivamente ce ne sono e anche parecchie. Anche lì con interventi minimali, si possono riportare alla luce e forse far ascrivere finalmente quelle aree, hanno delle parti potenzialmente di tortulo cabioseto, cioè c'è, è un po' corrotto, bisogna vedere come risponde a degli interventi di minima. Ricordatevi che questi habitat sono

particolarmente pregiati, proprio perché sono rari, sono praticamente impossibili da ricreare così ex novo, cioè non esiste nessuna tecnologia che li possa fare. Quindi se noi, prima di prevedere qualunque parco, qualunque funzione dell'area verde del Forte San Felice, proviamo con degli interventi di minima e poi i monitoraggi a recuperare questi habitat che ci sono sotto la vegetazione che c'è cresciuta sopra, probabilmente restituiamo il ventunesimo luogo al mondo che ospita un *tortulus cabioseto*, cioè diventerebbe e quindi insomma un habitat prioritario anche lì.

#### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Termino la parte su delega dell'amministrazione comunale: vorremmo capire se la pista dell'eliporto, come dallo stato di progetto sia ancora attuale. Vorremmo fare una proposta per usare l'area di cantiere...

Vabbè prendiamo atto. L'idea quale era, non per tutti ma per i disabili e le persone a mobilità limitata. Abbiamo fatto una visita col Touring Club e fare il chilometro sotto il Murazzo i disabili non ce l'hanno fatta e a malincuore hanno dovuto rinunciare alla visita; quindi un parcheggio pubblico per persone dotate di mobilità limitata va fatto, anche perché nel progetto che abbiamo visto i parcheggi segnati sono tutti parcheggi privati a pagamento e invece andrebbe considerata una parte pubblica per persone a mobilità limitata che possano accedere al forte senza fare tutta la passeggiata sotto il sole. Quindi mi confermate che l'area dove ci sono le baracche del cantiere, sono area militare. L'area militare comprende quasi tutte le baracche, è un'area di 60x60 metri. Se ci vedremo a un tavolo tecnico, penso che 10 posti auto non sono un problema da ricavare.

Chiudo quindi con queste tre cose: transitabilità della diga, riqualificazione dell'area verde

#### **Filippo Orsini - luav**

Compatibilmente al sedime dell'area della Marina Militare, che allo stato attuale non ha alcuna intenzione di cederlo, bisogna ovviamente fornire l'accesso alla piattaforma. La questione è questa, visto che bisogna fare questa strada per necessità tecnica, si poteva fosse andare incontro alle necessità esposte poc'anzi di un parcheggio minimo per disabili.

#### **Stefano Boato - luav**

Lì bisogna fare un progetto completo di 5 km, capire tutto il percorso lungo la bocca di porto, capire come funziona e che qualità ha. Bisogna avere una visione generale della cosa, non può essere un pettino.

#### **Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli**

Adesso parlo a nome dell'istituto dei Castelli: va accolta questa possibilità delle misure compensative - anche in ottica di categoria 2, non certo in categoria 1 - di poter veramente riqualificare la gronda lagunare sud dal punto di vista degli habitat e degli edifici di valore storico e architettonico; per cui oltre al forte San Felice dove c'è già l'intervento ed è già avanzato sia dal punto del finanziamento che del tavolo progettuale, qui abbiamo l'architetto Colonna e la grande disponibilità delle Forze Armate, su cui penso in alcuni mesi arriviamo alla totale smilitarizzazione del Forte, salvo alcune aliquote che si terrà Difesa Servizi per un'ottica di utilizzo *dual use* attualmente per il comando zona fari, un domani magari per una valutazione commerciale e turistica, però l'87% della struttura verrà smilitarizzato, quindi è importante, e verrà iniziato il restauro conservativo o perlomeno la messa in sicurezza con le misure compensative del Mose.

Mi sento di dire che abbiamo fatto 30, cerchiamo di fare 31: potrebbe realizzarsi un parco, un sistema di fortificazioni unico a livello di bocca di porto di Chioggia, sono tre non sono tante. Questi edifici sono tutti del Demanio dello Stato: c'è l'ottagono che è già stata fatta un'asta per darlo in concessione per 50 anni a

privati. L'asta è andata deserta. L'Agenzia del Demanio proporrà una seconda asta, molto probabilmente andrà deserta anche quella, allora io dico "Fantasia il potere", cioè della serie non sprechiamo i soldi però potrebbe essere un punto a servizio del turismo sempre sostenibile, consapevole, punto di avvistamento sulla laguna, un'area per degustazione di prodotti tipici, qualsiasi cosa. Arrivare a remi, arrivare con tutti i mezzi di trasporto che vogliamo. Poi c'è il forte Barbarigo, utilizzando i mezzi di trasporto pubblici quindi senza nuovi approdi, potrebbe essere recuperato in un'ottica di centro visite della riserva. Quindi con gli amici della LIPU viaggiamo d'amore e d'accordo. Centro visite della riserva, un magazzino, una piccola aula multimediale, perché quando piove magari con i bambini, una foresteria per gli operatori. Ecco con la possibilità - ma su questo c'è sintonia - qualora ci fossero delle visite storiche al Forte, poter accedere con visite guidate. Quindi pensare a un'ottica anche di Parco delle fortificazioni della Laguna Sud, lì si potrebbero utilizzare quelle risorse che magari vengono risparmiate nell'intervento alla lunetta.

Terzo intervento è quello più hard perché entro nell'ottica della visione paesaggistica, non entro tanto nell'ottica che diceva il professor Giacomini e il professor Boato, che comunque sottoscrivo. Io entro in un'ottica prettamente giuridica, legge 1497 del 1939 cioè si tutelavano i punti di vista. I punti di vista sono qualcosa di importante che va tutelato. Io vedo già adesso che le persone quando partiamo da Vigo per visitare il forte: chiedono cos'è il forte, quella cosa davanti a quello che stanno costruendo? Ecco questo mi spiazza molto, ve lo dico francamente. È un nuovo forte. Allora siccome si è inciso nel paesaggio fortemente, io non entro nel merito. abbiamo visto che gli edifici non si possono toccare. Ecco però si può nella fase di restauro, che è attiva in questo momento del forte, si può pensare a un intervento di ribilanciamento paesaggistico, questo penso sia qualcosa di dovuto e allora bisogna fare in modo che da Vigo e dagli altri punti della Laguna sud si dica: vedete il forte è quello lì, dietro c'è anche l'edificio di controllo del Mose. Se riuscissimo a fare questo alla faccia con tutto il rispetto degli architetti e dei professori - io sono laureato in tutta un'altra cosa - però più che la duna, più che il cespuglio, più che la rete, se riuscissimo dal punto di vista paesaggistico a fare un intervento di restauro forte, questo veramente sarebbe qualcosa che lascia un segno positivo in un paesaggio. Cosa intendo. Il Forte prima del 1850 aveva una torre, che non coincideva col mastio, che si stagliava sulla laguna come se fosse la torre della lanterna di Genova, più bassa ovviamente, ma caratterizzava il Forte; gli austriaci l'hanno segata, l'hanno resa stagna e utilizzata a cisterna. Ecco, valutiamo perché da Vigo si possa dire: guardate quello è il forte e dietro c'è qualcos'altro in un'ottica di ricostruzione della torre, come è stata fatta la ricostruzione dalla Soprintendenza del Piemonte del castello di Novara, si osato di ricostruire. Quindi io propongo proprio perché non sono un architetto una cosa inaudita, poter ricostruire la torre del Forte di San Felice di Chioggia e una volta che abbiamo una torre di una certa metratura, che i documenti dell'archivio ci indicheranno, magari posizionare all'interno anche il faro, perché è sulla... - sono rappresentante di un istituto culturale quindi dò una proposta - una volta ricostruita la torre se ci sono le condizioni, prendiamo un punto di riferimento notturno e diurno, riposizionando il punto luce, che non vuol dire la lanterna perché la lanterna tornerà il suo posto perché è stata provvisoriamente portata a Cesenatico. Ecco, se ci sono le condizioni per poter fare un restauro paesaggistico anche notturno, oltre che diurno, potremmo dire guardate gli c'è il forte dove brilla la luce del faro di Chioggia. Io penso che è un'operazione di tipo paesaggistico e architettonico ma anche dal punto di vista culturale: non abbiamo rubato alla città la sua identità. Grazie.

### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Da quello che storicamente si sa del Forte, era meno della metà di altezza di quanto sarebbero i 25 metri. Un faro ha delle caratteristiche di tipo pratico, per esempio noi stiamo lottando sul fatto che possa non essere a strisce bianche e nere, ma dovrebbe essere a strisce bianche e nere. E vorrei vedere un faro di 25 metri a strisce bianche e nere piantato in mezzo al Forte di San Felice. Dovrebbe essere prevalentemente chiaro e in più un faro è di pertinenza militare. Quindi quando c'era il faro lì, è perché tutto il forte era militare, quindi l'accessibilità del faro è prevista solo per i militari con un'area di pertinenza attorno.

## Andrea Grigoletto - Istituto Italiano dei Castelli

Siccome con la Marina e Difesa Servizi ieri abbiamo avuto il tavolo tecnico al Magistrato alle Acque stiamo lavorando fianco a fianco, e tutto questo viene fatto in ottica *dual use*, cioè uso civile e uso militare, com'è il progetto di recupero di tanti fari in tutta Italia, dove il controllo della lanterna è in capo alla forza armata, la parte civile è riutilizzata per scopi museali o alberghieri. Siccome il Forte di San Felice è entrato in un'ottica *dual use* perché la Marina si è tenuta dei fabbricati al proprio interno per le proprie esigenze di servizio, oltre ai fabbricati gli diamo anche il punto luce. Faccio presente che il fatto che i fari siano bianco e nero è dove si fa una costruzione ex novo, ci sono edifici storici, castelli in tutta Italia, le posso portare molti esempi, se venisse ricostruita la torre medievale dovrebbe essere costruita con canoni filologici.

## Elisabetta Rosa Norbiato – Soprintendenza per il Comune di Venezia

Queste sono delle indicazioni che fornisce legittimamente il rappresentante dell'Istituto dei Castelli che devono ancora essere analizzate ed esposte nella sede istituzionale della Soprintendenza, le sentiamo diciamo esposte così brevemente, saranno valutate naturalmente, però a partire dalla conoscenza anche materiale di questo manufatto del mastio, perché ci sono tutta una serie di programmi anche di conservazione che richiedono di avere molti elementi a disposizione prima di pensare alla soluzione.

Vorrei solo vedere la questione astratta, diciamo, però interessante che è posta svincolata dalla fattibilità dell'intervento che richiede seri lavori di analisi da parte della Soprintendenza. L'aspetto serio e suggestivo che pone è un bilanciamento dei caposaldi del paesaggio e del fatto che questa nuova struttura, questo vestito che è stato dato a questa parte prospiciente al Forte di San Felice è una specie di struttura che ricorda, che compete moltissimo con l'architettura storica, e che probabilmente bisogna come dire analizzare seriamente, anche a partire dai livelli di fattibilità di questa proposta di miglioramento paesaggistico, per capire qual è anche il margine di possibilità di ragionare in senso progettuale. Perché se effettivamente c'è una contrapposizione che bisogna smorzare, per mettere di nuovo al centro il fatto storico del Forte, piuttosto che di Ca' Roman, cioè quindi gli elementi costitutivi del paesaggio e smorzare le nuove opere, attraverso la mitigazione, bisogna anche cominciare a immaginare qual è il livello di fattibilità di questa mitigazione, se è anche qualche cosa che si deve misurare all'interno, perché sennò l'immagine - scusate, vi dò la suggestione che io ho dagli elementi di conoscenza che ho raccolto - è di un pezzo di Fusina davanti al Forte, perché ha la faccia di Fusina o Marghera. Per cui bisogna smorzare, per quanto elegante possa essere la soluzione, anche la complessità progettuale del gruppo che si è occupato, per cui molto eroica devo dire, effettivamente bisogna forse lavorare anche nel cuore di questa struttura, parlo della bocca sud in questo caso in particolare, per vedere se all'interno di quest'area, dove ci sono tutte queste componenti, compresa la torre che nel progetto è ventata di 18 metri, leggendo queste relazioni perché mi pare che i Vigili del Fuoco hanno chiesto di alzare la torre di controllo, per quelli che sono gli elementi che ho cercato di raccogliere effettivamente anche questi elementi alti creano questa contrapposizione e forse immaginare se è possibile strutturalmente ospitare una bella zolla di terra e nelle zone trovare un progetto di vegetazione sostenibile, che possa in qualche maniera alleggerire il peso di questa tecnologia all'interno dal punto di vista percettivo, come dire per smorzare questo effetto Fusina lì di fronte e quindi rendere più visibile la parte interessante, il forte e quindi farla assorbire, diciamo nello sguardo del paesaggio, perché sennò se continuamente saremmo lì col nostro sguardo appoggiato a vedere la torre alta, gli elementi di distonia, di disturbo percettivo e funzionerà poco, insomma dopo anche il problema di creare i rapporti virtuosi con Ca' Roman e con tutto, lo sostengo assolutamente, perché bisogna anche pensare alla fruizione, però lo sguardo va... bisogna cercare di non creare elementi di criticità e di fare guardare la storia non questo. I rapporti concreti.

Volevo solo aggiungere, vi chiedo scusa perché sono anche veramente arrivata da pochissimo a guardare queste carte e quindi mi perdonerete se sono in precisa, però per quelle che sono le posizioni della Soprintendenza in un documento del 2009 ufficiale che ripercorre un pochino tutto l'iter dal punto di vista

dei rapporti, delle posizioni della Soprintendenza, confermati dal comitato di settore, proprio per l'inserimento architettonico e paesaggistico, leggo per Chioggia che praticamente la Soprintendenza nel 2008 dice: era stata modificata la planimetria della spalla sud della barriera per tenere conto delle raccomandazioni espresse nelle riunioni da parte della Soprintendenza, volte a eliminare qualsiasi occupazione del territorio di Sottomarina in adiacenza alla spalla. La Soprintendenza aveva già chiesto di evitare la realizzazione in corrispondenza delle spalle di opere - sia quella sud che quella nord nell'inciso - di opere non strettamente connesse con il funzionamento delle opere mobili.

#### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

Come abbiamo detto dall'inizio, noi abbiamo semplicemente rivestito i volumi dell'esistente, non è che abbiamo fatto un'operazione di aggiunta. Non abbiamo aggiunto niente. Che questo crei un ingombro, ne sono convinto anch'io, non è che non ne sono convinto.

#### **Elisabetta Rosa Norbiato – Soprintendenza per il Comune di Venezia**

Professore ha ragione di questa preoccupazione, ma io mi riferisco a opere non in senso tridimensionale, si parla di opere *tout court* quindi probabilmente di limitare il più possibile... Evidentemente si dava una cesura e si chiedeva di evitare di interferire oltre con opere non necessariamente in elevazione, ecco questo è il punto. Qui si parla di opere, quindi in realtà ci sono parcheggi, ci sono situazioni, cose, anche nella parte dove c'è la zona verde ci sono delle parti complementari, funzionali in parte.

#### **Alberto Ferlenga - Rettore Università Iuav di Venezia**

La parte della piastra è solo impianti e tutti gli impianti sono concentrati nella spalla sud, non ci sono impianti dall'altra parte, sono tutti lì ed è molto denso. E questo è stato uno dei problemi ovviamente per cercare di ridurre fino a un certo punto l'impatto che c'è. È ovvio che c'è un impatto quando c'è una cosa di questo tipo, però quelle erano le prescrizioni. A Sottomarina ci sarà il faro nuovo, dopodiché dove fare il faro nuovo non dipende granché da noi, dipende da Marifari, dalla Marina comunque, su questo c'è una trattativa in corso. Ripeto, personalmente, ma questo è un mio giudizio, io un faro di 25 metri piantato nel forte non lo vedo, non lo vedo dal punto di vista proprio architettonico e per la storia di quel forte, però ovviamente ognuno è libero di vederla come vuole.